

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Ottobre

2022 - Anno XVII

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Irene Regini

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Mauro Soderini,

Estasi di Santa Teresa d'Avila, sec. XVIII.

Pisa, chiesa di San Sisto Papa e Martire

(proveniente dalla chiesa di Sant'Eufrasia).

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Ottobre 2022

Questo numero è stato curato da
Pasqua Cocomazzi

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi su San Giuseppe

5. San Giuseppe, migrante perseguitato e coraggioso

Mercoledì 29 dicembre 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vorrei presentarvi San Giuseppe come *migrante perseguitato e coraggioso*. Così lo descrive l'Evangelista Matteo. Questa particolare vicenda della vita di Gesù, che vede come protagonisti anche Giuseppe e Maria, è conosciuta tradizionalmente come “la fuga in Egitto” (cfr. *Mt 2*, 13–23). La famiglia di Nazaret ha subito tale umiliazione e sperimentato in prima persona la precarietà, la paura, il dolore di dover lasciare la propria terra. Ancora oggi tanti nostri fratelli e tante nostre sorelle sono costretti a vivere la medesima ingiustizia e sofferenza. La causa è quasi sempre la prepotenza e la violenza dei potenti. Anche per Gesù è accaduto così.

Il re Erode viene a sapere dai Magi della nascita del “re dei Giudei”, e la notizia lo sconvolge. Si sente insicuro, si sente minacciato nel suo potere. Così riunisce tutte le autorità di Gerusalemme per informarsi sul luogo della nascita, e prega i Magi di farglielo sapere con precisione, affinché—dice falsamente—anche lui possa andare ad adorarlo. Accorgendosi però che i Magi erano ripartiti per un'altra strada, concepì un proposito scellerato: uccidere tutti i bambini di Betlemme dai due anni in giù in quanto, secondo il calcolo dei Magi, quello era il tempo in cui Gesù era nato.

Nel frattempo, un angelo ordina a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò. Erode, infatti, vuole cercare il bambino per ucciderlo» (*Mt 2*, 13). Pensiamo oggi a tanta gente che sente questa ispirazione dentro: “Fuggiamo, fuggiamo, perché qui c'è pericolo”. Il piano di Erode richiama quello del Faraone di gettare nel Nilo tutti i figli maschi del popolo d'Israele (cfr. *Es 1*, 22). E la fuga in Egitto evoca tutta la storia d'Israele a partire da Abramo, che pure vi soggiornò (cfr. *Gen 12*, 10), fino a Giuseppe, figlio di Giacobbe, venduto dai fratelli (cfr. *Gen 37*, 36) e poi divenuto “capo del paese” (cfr. *Gen 41*, 37–57); e a Mosè, che liberò il suo popolo dalla schiavitù degli egiziani (cfr. *Es 1*; 18).

La fuga della Santa Famiglia in Egitto salva Gesù, ma purtroppo non impedisce a Erode di compiere la sua strage. Ci troviamo così di fronte a due personalità opposte: da una parte Erode con la sua ferocia e dall'altra parte Giuseppe con la sua premura e il suo coraggio. Erode vuole difendere il proprio potere, la propria “pelle”, con una spietata crudeltà, come attestano anche le esecuzioni di una delle sue mogli, di alcuni dei suoi figli e di centinaia di oppositori. Era un uomo crudele: per risolvere dei problemi, aveva una sola ricetta: “fare fuori”. Egli è il simbolo di tanti tiranni di ieri e di oggi. E per loro, per questi tiranni, la gente non conta: conta il potere, e se hanno bisogno di spazio di

potere, fanno fuori la gente. E questo succede anche oggi: non dobbiamo andare alla storia antica, succede oggi. È l'uomo che diventa "lupo" per gli altri uomini. La storia è piena di personalità che, vivendo in balia delle loro paure, cercano di vincerle esercitando in maniera dispotica il potere e mettendo in atto disumani propositi di violenza. Ma non dobbiamo pensare che si vive nella prospettiva di Erode solo se si diventa tiranni, no! In realtà è un atteggiamento in cui possiamo cadere tutti noi, ogni volta che cerchiamo di scacciare le nostre paure con la prepotenza, anche se solo verbale o fatta di piccoli soprusi messi in atto per mortificare chi ci è accanto. Anche noi abbiamo nel cuore la possibilità di essere dei piccoli Erode.

Giuseppe è l'opposto di Erode: prima di tutto è «un uomo giusto» (*Mt 1, 19*), mentre Erode è un dittatore; inoltre si dimostra coraggioso nell'eseguire l'ordine dell'Angelo. Si possono immaginare le peripezie che dovette affrontare durante il lungo e pericoloso viaggio e le difficoltà che comportò la permanenza in un paese straniero, con un'altra lingua: tante difficoltà. Il suo coraggio emerge anche al momento del ritorno, quando, rassicurato dall'Angelo, supera i comprensibili timori e con Maria e Gesù si stabilisce a Nazaret (cfr. *Mt 2, 19–23*). Erode e Giuseppe sono due personaggi opposti, che rispecchiano le due facce dell'umanità di sempre. È un luogo comune sbagliato considerare il coraggio come virtù esclusiva dell'eroe. In realtà, il vivere quotidiano di ogni persona—il tuo, il mio, di tutti noi—richiede coraggio: non si può vivere senza coraggio! Il coraggio per affrontare le difficoltà di ogni giorno. In tutti i tempi e in tutte le culture troviamo uomini e donne coraggiosi, che per essere coerenti con il proprio credo hanno superato ogni genere di difficoltà, sopportando ingiustizie, condanne e persino la morte. Il coraggio è sinonimo di forza, che insieme alla giustizia, alla prudenza e alla temperanza fa parte del gruppo delle virtù umane, dette "cardinali".

La lezione che ci lascia oggi Giuseppe è questa: la vita ci riserva sempre delle avversità, questo è vero, e davanti ad esse possiamo anche sentirci minacciati, impauriti, ma non è tirando fuori il peggio di noi, come fa Erode, che possiamo superare certi momenti, bensì comportandoci come Giuseppe che reagisce alla paura con il coraggio di affidarsi alla Provvidenza di Dio. Oggi credo ci voglia una preghiera per tutti i migranti, tutti i perseguitati e tutti coloro che sono vittime di circostanze avverse: che siano circostanze politiche, storiche o personali. Ma, pensiamo a tanta gente vittima delle guerre che vuole fuggire dalla sua patria e non può; pensiamo ai migranti che incominciano quella strada per essere liberi e tanti finiscono sulla strada o nel mare; pensiamo a Gesù nelle braccia di Giuseppe e Maria, fuggendo, e vediamo in Lui ognuno dei migranti di oggi. È una realtà, questa della migrazione di oggi, davanti alla quale non possiamo chiudere gli occhi. È uno scandalo sociale dell'umanità.

San Giuseppe, tu che hai sperimentato la sofferenza di chi deve fuggire, tu che sei stato costretto a fuggire per salvare la vita alle persone più care, proteggi tutti coloro che fuggono a causa della guerra, dell'odio, della fame. Sostienili nelle loro difficoltà, rafforzali nella speranza e fa' che incontrino accoglienza e solidarietà. Guida i loro passi e apri i cuori di coloro che possono aiutarli. Amen.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi su San Giuseppe

6. San Giuseppe, il padre putativo di Gesù Mercoledì 5 gennaio 2022

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi mediteremo su San Giuseppe come padre di Gesù. Gli Evangelisti Matteo e Luca lo presentano come padre putativo di Gesù e non come padre biologico. Matteo lo precisa, evitando la formula “generò”, usata nella genealogia per tutti gli antenati di Gesù; ma lo definisce «sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù detto il Cristo» (1, 16). Mentre Luca lo afferma dicendo che era padre di Gesù «come si riteneva» (3, 23), cioè appariva come padre.

Per comprendere la paternità putativa o legale di Giuseppe, occorre tener presente che anticamente in Oriente era molto frequente, più di quanto non sia ai nostri giorni, l’istituto dell’adozione. Si pensi al caso comune presso Israele del “levirato” così formulato nel Deuteronomio: «Quando uno dei fratelli morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si sposerà con uno di fuori, con un estraneo. Suo cognato si unirà a lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere di cognato. Il primogenito che ella metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto, perché il nome di questi non si estingua in Israele» (25, 5–6). In altre parole, il genitore di questo figlio è il cognato, ma il padre legale resta il defunto, che attribuisce al neonato tutti i diritti ereditari. Lo scopo di questa legge era duplice: assicurare la discendenza al defunto e la conservazione del patrimonio.

Come padre ufficiale di Gesù, Giuseppe esercita il diritto di imporre il nome al figlio, riconoscendolo giuridicamente. Giuridicamente è il padre, ma non generativamente, non l’ha generato.

Anticamente il nome era il compendio dell’identità di una persona. Cambiare il nome significava cambiare sé stessi, come nel caso di Abramo, il cui nome Dio cambia in “Abraham”, che significa “padre di molti”, «perché—dice il Libro della Genesi—sarà padre di una moltitudine di nazioni» (17, 5). Così per Giacobbe, che viene chiamato “Israele”, che significa “colui che lotta con Dio”, perché ha lottato con Dio per obbligarlo a dargli la benedizione (cfr. *Gen* 2, 29; 35, 10).

Ma soprattutto dare il nome a qualcuno o a qualcosa significava affermare la propria autorità su ciò che veniva denominato, come fece Adamo quando conferì un nome a tutti gli animali (cfr. *Gen* 2, 19–20).

Giuseppe sa già che per il figlio di Maria c’è un nome preparato da Dio—il nome a Gesù lo dà il vero padre di Gesù, Dio—il nome “Gesù”, che significa “Il Signore salva”, come gli spiega l’Angelo: «Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (*Mt* 1, 21). Questo particolare aspetto della figura di Giuseppe ci permette oggi di fare una riflessione sulla paternità e sulla maternità. E questo credo che sia molto importante: pensare alla paternità, oggi. Perché noi viviamo un’epoca di notoria orfanità. È curioso: la nostra civiltà è un po’ orfana, e si sente, questa orfanità. Ci aiuti la figura di San Giuseppe a capire come si risolve il senso di orfanità che oggi ci fa tanto male.

Non basta mettere al mondo un figlio per dire di esserne anche padri o madri. «Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci

si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti» (Lett. ap. *Patris corde*). Penso in modo particolare a tutti coloro che si aprono ad accogliere la vita attraverso la via dell'adozione, che è un atteggiamento così generoso e bello. Giuseppe ci mostra che questo tipo di legame non è secondario, non è un ripiego. Questo tipo di scelta è tra le forme più alte di amore e di paternità e maternità. Quanti bambini nel mondo aspettano che qualcuno si prenda cura di loro! E quanti coniugi desiderano essere padri e madri ma non riescono per motivi biologici; o, pur avendo già dei figli, vogliono condividere l'affetto familiare con chi ne è rimasto privo. Non bisogna avere paura di scegliere la via dell'adozione, di assumere il "rischio" dell'accoglienza. E oggi, anche, con l'orfanezza, c'è un certo egoismo. L'altro giorno, parlavo sull'inverno demografico che c'è oggi: la gente non vuole avere figli, o soltanto uno e niente di più. E tante coppie non hanno figli perché non vogliono o ne hanno soltanto uno perché non ne vogliono altri, ma hanno due cani, due gatti... Eh sì, cani e gatti occupano il posto dei figli. Sì, fa ridere, capisco, ma è la realtà. E questo rinnegare la paternità e la maternità ci sminuisce, ci toglie umanità. E così la civiltà diviene più vecchia e senza umanità, perché si perde la ricchezza della paternità e della maternità. E soffre la Patria, che non ha figli e—come diceva uno un po' umoristicamente—"e adesso chi pagherà le tasse per la mia pensione, che non ci sono figli? Chi si farà carico di me?": rideva, ma è la verità. Io chiedo a San Giuseppe la grazia di svegliare le coscienze e pensare a questo: ad avere figli. La paternità e la maternità sono la pienezza della vita di una persona. Pensate a questo. È vero, c'è la paternità spirituale per chi si consacra a Dio e la maternità spirituale; ma chi vive nel mondo e si sposa, deve pensare ad avere figli, a dare la vita, perché saranno loro che gli chiuderanno gli occhi, che penseranno al suo futuro. E anche, se non potete avere figli, pensate all'adozione. È un rischio, sì: avere un figlio sempre è un rischio, sia naturale sia d'adozione. Ma più rischioso è non averne. Più rischioso è negare la paternità, negare la maternità, sia la reale sia la spirituale. Un uomo e una donna che volontariamente non sviluppano il senso della paternità e della maternità, mancano qualcosa di principale, di importante. Pensate a questo, per favore. Auspicio che le istituzioni siano sempre pronte ad aiutare in questo senso dell'adozione, vigilando con serietà ma anche semplificando l'iter necessario perché possa realizzarsi il sogno di tanti piccoli che hanno bisogno di una famiglia, e di tanti sposi che desiderano donarsi nell'amore. Tempo fa ho sentito la testimonianza di una persona, un dottore—importante il suo mestiere—non aveva figli e con la moglie hanno deciso di adottarne uno. E quando è arrivato il momento, ne hanno offerto loro uno e hanno detto: "Ma, non sappiamo come andrà la salute di questo. Forse può avere qualche malattia". E lui disse—lo aveva visto—disse: "Se lei mi avesse domandato questo prima di entrare, forse avrei detto di no. Ma l'ho visto: me lo porto". Questa è la voglia di essere padre, di essere madre anche nell'adozione. Non abbiate paura di questo.

Prego perché nessuno si senta privo di un legame di amore paterno. E coloro che sono ammalati di orfanezza vadano avanti senza questo sentimento così brutto. Possa San Giuseppe esercitare la sua protezione e il suo aiuto sugli orfani; e interceda per le coppie che desiderano avere un figlio. Per questo preghiamo insieme:

San Giuseppe, tu che hai amato Gesù con amore di padre, sii vicino a tanti bambini che non hanno famiglia e desiderano un papà e una mamma. Sostieni i coniugi che non riescono ad avere figli, aiutali a scoprire, attraverso questa sofferenza, un progetto più grande. Fa' che a nessuno manchi una casa, un legame, una persona che si prenda cura di lui o di lei; e guarisci l'egoismo di chi si chiude alla vita, perché spalanchi il cuore all'amore.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi su San Giuseppe

7. San Giuseppe il falegname

Mercoledì 12 gennaio 2022

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Gli evangelisti Matteo e Marco definiscono Giuseppe “falegname” o “carpentiere”. Abbiamo ascoltato poco fa che la gente di Nazaret, sentendo Gesù parlare, si chiedeva: «Non è costui il figlio del falegname?» (13, 55; cfr. *Mc* 6, 3). Gesù praticò il mestiere del padre.

Il termine greco *tektion*, usato per indicare il lavoro di Giuseppe, è stato tradotto in vari modi. I Padri latini della Chiesa lo hanno reso con “falegname”. Ma teniamo presente che nella Palestina dei tempi di Gesù il legno serviva, oltre che a fabbricare aratri e mobili vari, anche a costruire case, che avevano serramenti di legno e tetti a terrazza fatti di travi connesse tra loro con rami e terra.

Pertanto, “falegname” o “carpentiere” era una qualifica generica, che indicava sia gli artigiani del legno sia gli operai impegnati in attività legate all’edilizia. Un mestiere piuttosto duro, dovendo lavorare materiale pesante, come il legno, la pietra e il ferro. Dal punto di vista economico non assicurava grandi guadagni, come si deduce dal fatto che Maria e Giuseppe, quando presentarono Gesù nel Tempio, offrirono solo una coppia di tortore o di colombi (cfr. *Lc* 2, 24), come prescriveva la Legge per i poveri (cfr. *Lv* 12, 8).

Dunque, Gesù adolescente ha imparato dal padre questo mestiere. Perciò, quando da adulto cominciò a predicare, i suoi compaesani stupiti si chiedevano: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi?» (*Mt* 13, 54), ed erano scandalizzati di lui (cfr. v. 57), perché era il figlio del falegname ma parlava come un dottore della legge, e si scandalizzavano di questo.

Questo dato biografico di Giuseppe e di Gesù mi fa pensare a tutti i lavoratori del mondo, in modo particolare a quelli che fanno lavori usuranti nelle miniere e in certe fabbriche; a coloro che sono sfruttati con il lavoro in nero; alle vittime del lavoro—abbiamo visto che in Italia ultimamente ce ne sono state parecchie—; ai bambini che sono costretti a lavorare e a quelli che frugano nelle discariche per cercare qualcosa di utile da barattare... Mi permetto di ripetere questo che ho detto: i lavoratori nascosti, i lavoratori che fanno lavori usuranti nelle miniere e in certe fabbriche, pensiamo a loro. A coloro che sono sfruttati con il lavoro in nero, a coloro che danno lo stipendio di contrabbando, di nascosto, senza la pensione, senza niente. E se non lavori, tu, non hai alcuna sicurezza. Il lavoro in nero oggi c’è, e tanto. Pensiamo alle vittime del lavoro, degli incidenti sul lavoro; ai bambini che sono costretti a lavorare: questo è terribile! I bambini nell’età del gioco devono giocare, invece sono costretti a lavorare come persone adulte. Pensiamo a quei bambini, poveretti, che frugano nelle discariche per cercare qualcosa di utile da barattare. Tutti questi sono fratelli e sorelle nostri, che si guadagnano la vita così, con lavori che non riconoscono la loro dignità! Pensiamo a questo. E questo succede oggi, nel mondo, questo oggi succede! Ma penso anche a chi è senza lavoro: quanta gente va a bussare alle porte delle fabbriche, delle imprese: “Ma, c’è qualcosa da fare?”—“No, non c’è, non c’è...”. La mancanza di lavoro! E penso anche a quanti si sentono feriti nella loro dignità perché non trovano questo lavoro. Tornano a casa: “Hai trovato qualcosa?”—“No, niente... sono passato dalla Caritas e porto il pane”. Quello che ti dà dignità

non è portare il pane a casa. Tu puoi prenderlo dalla Caritas: no, questo non ti dà dignità. Quello che ti dà dignità è guadagnare il pane, e se noi non diamo alla nostra gente, ai nostri uomini e alle nostre donne, la capacità di guadagnare il pane, questa è un'ingiustizia sociale in quel posto, in quella nazione, in quel continente. I governanti devono dare a tutti la possibilità di guadagnare il pane, perché questo guadagno dà loro la dignità. Il lavoro è un'unzione di dignità, e questo è importante. Molti giovani, molti padri e molte madri vivono il dramma di non avere un lavoro che permetta loro di vivere serenamente, vivono alla giornata. E tante volte la ricerca di esso diventa così drammatica da portarli fino al punto di perdere ogni speranza e desiderio di vita. In questi tempi di pandemia tante persone hanno perso il lavoro—lo sappiamo—e alcuni, schiacciati da un peso insopportabile, sono arrivati al punto di togliersi la vita. Vorrei oggi ricordare ognuno di loro e le loro famiglie. Facciamo un istante di silenzio ricordando quegli uomini, quelle donne disperati perché non trovano lavoro.

Non si tiene abbastanza conto del fatto che il lavoro è una componente essenziale nella vita umana, e anche nel cammino di santificazione. Lavorare non solo serve per procurarsi il giusto sostentamento: è anche un luogo in cui esprimiamo noi stessi, ci sentiamo utili, e impariamo la grande lezione della concretezza, che aiuta la vita spirituale a non diventare spiritualismo. Purtroppo però il lavoro è spesso ostaggio dell'ingiustizia sociale e, più che essere un mezzo di umanizzazione, diventa una periferia esistenziale. Tante volte mi domando: con che spirito noi facciamo il nostro lavoro quotidiano? Come affrontiamo la fatica? Vediamo la nostra attività legata solo al nostro destino oppure anche al destino degli altri? Infatti, il lavoro è un modo di esprimere la nostra personalità, che è per sua natura relazionale. Il lavoro è anche un modo per esprimere la nostra creatività: ognuno fa il lavoro a suo modo, con il proprio stile; lo stesso lavoro ma con stile diverso.

È bello pensare che Gesù stesso abbia lavorato e che abbia appreso quest'arte proprio da San Giuseppe. Dobbiamo oggi domandarci che cosa possiamo fare per recuperare il valore del lavoro; e quale contributo, come Chiesa, possiamo dare affinché esso sia riscattato dalla logica del mero profitto e possa essere vissuto come diritto e dovere fondamentale della persona, che esprime e incrementa la sua dignità.

Cari fratelli e sorelle, per tutto questo oggi desidero recitare con voi la preghiera che San Paolo VI elevò a San Giuseppe il 1° maggio del 1969:

O San Giuseppe, Patrono della Chiesa, tu che, accanto al Verbo incarnato, lavorasti ogni giorno per guadagnare il pane, traendo da Lui la forza di vivere e di faticare; tu che hai provato l'ansia del domani, l'amarezza della povertà, la precarietà del lavoro; tu che irradii oggi, l'esempio della tua figura, umile davanti agli uomini ma grandissima davanti a Dio, proteggi i lavoratori nella loro dura esistenza quotidiana, difendendoli dallo scoraggiamento, dalla rivolta negatrice, come dalle tentazioni dell'edonismo; e custodisci la pace nel mondo, quella pace che sola può garantire lo sviluppo dei popoli. Amen.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi su San Giuseppe

8. San Giuseppe padre nella tenerezza Mercoledì 19 gennaio 2022

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vorrei approfondire la figura di San Giuseppe come *padre nella tenerezza*.

Nella Lettera Apostolica *Patris corde* (8 dicembre 2020) ho avuto modo di riflettere su questo aspetto della tenerezza, un aspetto della personalità di San Giuseppe. Infatti, anche se i Vangeli non ci danno particolari su come egli abbia esercitato la sua paternità, però possiamo stare certi che il suo essere uomo “giusto” si sia tradotto anche nell’educazione data a Gesù. «Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno “in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2, 52): così dice il Vangelo. Come il Signore fece con Israele, così egli “gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare” (cfr. Os 11, 3–4)» (*Patris corde*, 2). È bella questa definizione della Bibbia che fa vedere il rapporto di Dio con il popolo di Israele. E lo stesso rapporto pensiamo che sia stato quello di San Giuseppe con Gesù.

I Vangeli attestano che Gesù ha usato sempre la parola “padre” per parlare di Dio e del suo amore. Molte parabole hanno come protagonista la figura di un padre. Tra le più famose c’è sicuramente quella del *Padre misericordioso*, raccontata dall’evangelista Luca (cfr. Lc 15, 11–32). Proprio in questa parabola si sottolinea, oltre all’esperienza del peccato e del perdono, anche il modo in cui il perdono giunge alla persona che ha sbagliato. Il testo dice così: «Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (v. 20). Il figlio si aspettava una punizione, una giustizia che al massimo gli avrebbe potuto dare il posto di uno dei servi, ma si ritrova avvolto dall’abbraccio del padre. La tenerezza è qualcosa di più grande della logica del mondo. È un modo inaspettato di fare giustizia. Ecco perché non dobbiamo mai dimenticare che Dio non è spaventato dai nostri peccati: mettamoci questo bene nella testa. Dio non si spaventa dei nostri peccati, è più grande dei nostri peccati: è padre, è amore, è tenero. Non è spaventato dai nostri peccati, dai nostri errori, dalle nostre cadute, ma è spaventato dalla chiusura del nostro cuore—questo sì, lo fa soffrire—è spaventato dalla nostra mancanza di fede nel suo amore. C’è una grande tenerezza nell’esperienza dell’amore di Dio. Ed è bello pensare che il primo a trasmettere a Gesù questa realtà sia stato proprio Giuseppe. Infatti le cose di Dio ci giungono sempre attraverso la mediazione di esperienze umane. Tempo fa—non so se l’ho già raccontato—un gruppo di giovani che fanno teatro, un gruppo di giovani pop, “avanti”, sono stati colpiti da questa parabola del padre misericordioso e hanno deciso di fare un’opera di teatro pop con questo argomento, con questa storia. E l’hanno fatta bene. E tutto l’argomento è, alla fine, che un amico ascolta il figlio che si era allontanato dal padre, che voleva tornare a casa ma aveva paura che il papà lo cacciasse e lo punisse. E l’amico gli dice, in quell’opera pop: “Manda un messaggero e di’ che tu vuoi tornare a casa, e se il papà ti riceverà che metta un fazzoletto alla finestra, quella che tu vedrai appena prendi il cammino finale”. Così è stato fatto. E l’opera, con canti e balli, continua fino al momento che il figlio entra nella strada finale e si vede la casa. E quando alza gli occhi, vede la casa piena di fazzolettini bianchi:

piena. Non uno, ma tre-quattro per ogni finestra. Così è la misericordia di Dio. Non si spaventa del nostro passato, delle nostre cose brutte: si spaventa soltanto della chiusura. Tutti noi abbiamo conti da risolvere; ma fare i conti con Dio è una cosa bellissima, perché noi incominciamo a parlare e Lui ci abbraccia. La tenerezza!

Allora possiamo domandarci se noi stessi abbiamo fatto esperienza di questa tenerezza, e se a nostra volta ne siamo diventati testimoni. Infatti la tenerezza non è prima di tutto una questione emotiva o sentimentale: è l'esperienza di sentirsi amati e accolti proprio nella nostra povertà e nella nostra miseria, e quindi trasformati dall'amore di Dio.

Dio non fa affidamento solo sui nostri talenti, ma anche sulla nostra debolezza redenta. Questo, ad esempio, fa dire a San Paolo che c'è un progetto anche sulla sua fragilità. Così infatti scrive alla comunità di Corinto: «Affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi [...]. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza"» (2 Cor 12, 7-9). Il Signore non ci toglie tutte le debolezze, ma ci aiuta a camminare con le debolezze, prendendoci per mano. Prende per mano le nostre debolezze e si pone vicino a noi. E questo è tenerezza. L'esperienza della tenerezza consiste nel vedere la potenza di Dio passare proprio attraverso ciò che ci rende più fragili; a patto però di convertirci dallo sguardo del Maligno che «ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità», mentre lo Spirito Santo «la porta alla luce con tenerezza» (*Patris corde*, 2). «È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi» (*ibid.*). Guardate come le infermiere, gli infermieri toccano le ferite degli ammalati: con tenerezza, per non ferirli di più. E così il Signore tocca le nostre ferite, con la stessa tenerezza. «Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione», nella preghiera personale con Dio, «facendo un'esperienza di verità e tenerezza. Paradossalmente anche il Maligno può dirci la verità—lui è bugiardo, ma si "arrangia" a dirci la verità per portarci alla bugia—ma, se lo fa, è per condannarci». Invece il Signore ci dice la verità e ci tende la mano per salvarci. «Noi sappiamo però che la Verità che viene da Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene, ci perdona» (cfr. *ibid.*). Dio perdona sempre: questo mettetelo nella testa e nel cuore. Dio perdona sempre. Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono. Ma lui perdona sempre, anche le cose più brutte.

Ci fa bene allora specchiarci nella paternità di Giuseppe che è uno specchio della paternità di Dio, e domandarci se permettiamo al Signore di amarci con la sua tenerezza, trasformando ognuno di noi in uomini e donne capaci di amare così. Senza questa "rivoluzione della tenerezza"—ci vuole, una rivoluzione della tenerezza!—rischiamo di rimanere imprigionati in una giustizia che non permette di rialzarsi facilmente e che confonde la redenzione con la punizione. Per questo, oggi voglio ricordare in modo particolare i nostri fratelli e le nostre sorelle che sono in carcere. È giusto che chi ha sbagliato paghi per il proprio errore, ma è altrettanto giusto che chi ha sbagliato possa redimersi dal proprio errore. Non possono esserci condanne senza finestre di speranza. Qualsiasi condanna ha sempre una finestra di speranza. Pensiamo ai nostri fratelli e alle nostre sorelle carcerati, e pensiamo alla tenerezza di Dio per loro e preghiamo per loro, perché trovino in quella finestra di speranza una via di uscita verso una vita migliore.

E concludiamo con questa preghiera:

San Giuseppe, padre nella tenerezza, insegnaci ad accettare di essere amati proprio in ciò che in noi è più debole. Fa' che non mettiamo nessun impedimento tra la nostra povertà e la grandezza dell'amore di Dio. Suscita in noi il desiderio di accostarci alla Riconciliazione, per essere perdonati e anche resi capaci di amare con tenerezza i nostri fratelli e le nostre sorelle nella loro povertà. Sii vicino a coloro che hanno sbagliato e per questo ne pagano il prezzo; aiutali a trovare, insieme alla giustizia, anche la tenerezza per poter ricominciare. E insegna loro che il primo modo di ricominciare è domandare sinceramente perdono, per sentire la carezza del Padre.

Sabato
1 ottobre 2022

Gb 42, 1-3.5-6.12-16; Sal 118
Tempo ordinario
Salterio: seconda settimana
Santa Teresa di Gesù Bambino

Preghiera Iniziale

Santa Teresa del Bambino Gesù,
che durante la tua esistenza terrena hai amato Dio sopra ogni cosa
e ti sei offerta vittima al suo amore misericordioso,
aiutami a rendere preziosi tutti gli istanti della mia vita,
trasformandoli in atti di vero amore.

Concedimi di seguire la tua via di infanzia spirituale,
di vivere nello spirito di evangelica semplicità e umiltà,
in un totale abbandono ai voleri del Signore.

Insegnami ad accettare ogni sofferenza come un dono prezioso fatto a chi più ama.
Possa anch'io chiudere la mia vita terrena ripetendo le tue ultime parole:
"Dio mio, ti amo".

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 17-24)

Ascolta

In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome».

Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

I Settantadue siamo noi che, dopo aver scacciato i demoni e vinto Satana, torniamo felici, entusiasti e gonfi di potere. I piccoli siamo noi quando non ci esaltiamo nel vedere la fragorosa caduta di satana dal cielo come una folgore ma, cercando il Suo volto, volgiamo lo sguardo al cielo e, sorpresi, scorgiamo nitidi i nostri nomi tessuti tra luce e stelle. Uno per uno, nessuno escluso, ogni volto illuminato dal volto di Gesù che ci attrae nella sua relazione con il Padre e ci consente di sperimentare l'intima e vitale relazione tra il Padre e il Figlio. Il volto di Gesù diventa lo squarcio attraverso cui passa il Padre che, teneramente, partecipa all'esistenza di ogni figlio.

Se nell'attimo in cui "veniamo alla luce" entriamo nella dimensione del mistero che avvolge tutta la nostra esistenza, nel nome che ci viene dato al Battesimo c'è il senso del divino, c'è tutto il fascino dell'incontro, l'origine della storia di ognuno, il senso di appartenenza, l'essere figli, l'essere riconosciuti.

Anche noi, Signore, siamo pieni di gioia nel vedere che la tua Parola porta luce, scalda i cuori, incoraggia gli sfiduciati. Che la gioia più grande sia nello scoprire di essere conosciuti e amati da Dio. Il cielo ci ricordi che ognuno di noi è conosciuto ed è prezioso agli occhi di Dio.

Per riflettere

E noi dove cerchiamo il successo? Cosa ci fa sentire potenti? Troppe volte facciamo l'esperienza dell'essere dimenticati e, in fondo, la più grande paura della nostra vita consiste nel non essere ricordati, non amati, di non appartenere a nessuno. Nei percorsi faticosi e senza luce ci sia di conforto sapere che siamo la gioia di Dio e che il nostro nome, il nostro destino, è scritto nel cuore stesso di Dio, nel palmo della sua mano.

Preghiera Finale

I nostri cuori si riempiano di gioia nel vedere che la tua Parola porta Luce.

Donaci la capacità di essere accoglienti

e farci raggiungere nel cuore e nella mente,

riscaldaci dal freddo di quelle strade buie e sconosciute

dove a volte cerchiamo illusi i nostri successi,

illuminaci nei passi incerti e ricordaci sempre

di staccare gli occhi da terra per la paura di inciampare e fallire, e rivolgerli al cielo:

sapremo sempre chi siamo, di chi siamo e dove andiamo.

Raggiungici ovunque, nel cuore e nella mente.

Aiutaci a trovare il senso dei nostri successi a partire dal nostro nome, nel Tuo Nome.

Domenica

2 ottobre 2022

Ab 1, 2-3; 2, 2-4; Sal 94; 2Tm 1, 6-8.13-14

Salterio: terza settimana

Santi Angeli custodi

Preghiera Iniziale

O Santo Angelo custode, abbi cura dell'anima mia e del mio corpo.

Illumina la mia mente perché conosca meglio il Signore e lo ami con tutto il cuore.

Assistimi nelle mie preghiere perché non ceda

alle distrazioni ma vi ponga la più grande attenzione.

Aiutami con i tuoi consigli, perché veda il bene e lo compia con generosità.

Difendimi dalle insidie del nemico infernale

e sostienimi nelle tentazioni perché riesca sempre vincitore.

Supplicisci alla mia freddezza nel culto del Signore:

non cessare di attendere alla mia custodia finché non mi abbia portato in Paradiso,
ove loderemo insieme il Buon Dio per tutta l'eternità.

(San Pio da Pietrelcina)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 5-10)

Ascolta

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringi le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

Chiedere a Dio di accrescere la fede, è già in sé un atto di fede. La vita in Cristo è una vita di fede. Se Cristo è al centro, tutto si illumina e diventa importante.

Solo la Fede scioglie e illumina l'enigma del dolore e della morte, spiega l'inspiegabile, l'assurdo. Solo la Fede è capace di dare una risposta agli interrogativi più profondi dell'esistenza umana.

«Accresci in noi la fede!» è supplicare l'incontro con Cristo, abbandonarsi con fiducia a Lui per far sì che la vita cambi.

La fede non è un insieme di verità, un traguardo da raggiungere, ma lo strumento che ci permette di entrare nella logica del servizio. La fede ci chiede di crescere e camminare con Lui, di coltivare la sua vigna, praticare quello che Dio ci chiama a fare, liberi dal bisogno del contraccambio.

Un uomo che sa attendere senza pretese, che ripone ogni speranza non nelle proprie forze, capacità, possessi, virtù, ma nel Signore, è “servo inutile”, servo senza utile, e la libertà e la gioia dell'opera dei “servi inutili” è attorno a noi: nella vita dei santi e di tutti gli uomini che, silenziosamente e radicati in Dio, trapiantano grandi alberi nel mare.

Da servi inutili dobbiamo fare tutti la nostra parte, con generosità, impegno e umiltà certi che la ricompensa della Fede è la Fede stessa.

Per riflettere

Quante volte ci capita di fidarci a parole, ma poi di continuare a tenerci stretta una via di fuga e di non affidarci davvero. Quante volte la nostra vita è irrequieta e piena di dubbi, ma non ce ne stacciamo; invociamo Dio, senza poi lasciargli la possibilità di agire e di salvarci; invociamo Dio, sì, spiegandogli, però, che cosa deve fare. Questa non è la fede del granello di senape! Camminiamo per fede, non per visione. Quando camminiamo per visione, cadiamo molto presto. Solo chi cammina per fede non vacillerà, e rimarrà in piedi anche durante le tempeste della vita. Bisogna fidarsi e affidarsi.

Preghiera Finale

Signore concedici il coraggio di accogliere con docilità il cammino.

Non rallentare la presa su di noi e tienici saldi a Te, soprattutto quando, ai nostri occhi, inizi a diventare lento e opaco, tutte le volte in cui cerchiamo ricompensa, quando pesiamo da orafi esperti il dare e l'aver.

Donaci una Fede che dia significato e valore a ciascuna delle nostre gioie e sofferenze.

Lunedì

Gal 1, 6–12; Sal 110

3 ottobre 2022

Preghiera Iniziale

Signore, spesso ci dimentichiamo della nostra dolcezza,
della nostra delicatezza e della nostra capacità di amare.
Signore, tu ci guarisci perché anche noi possiamo guarire.
Ci mandi sulla strada di Gerico per sanare
le ferite di chi metti sul nostro cammino.

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 25–37)

Ascolta

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Spesso interroghiamo Gesù, per curiosità, per metterlo alla prova, per testare la forza della Sua verità e spesso non ascoltiamo la risposta o facciamo finta di non aver capito. L'esperto di legge chiede a Gesù cosa deve fare per ottenere la vita eterna ma la reazione di Gesù, che non cade nella trappola perché Lui non è la misura delle cose che insegna, ci fa capire che non basta conoscere e ricordare a memoria la lettera. Gesù risponde dicendo «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso», occorre quindi fare, agire, mettere in pratica.

L'esperto di legge incalza e vuole sapere chi sia il "prossimo". Il "prossimo" della parabola non è colui che interrompe il mio cammino, ma colui che diventa il fondamento del mio cammino. Aiutando l'altro curo me stesso e prendo coscienza di quello che veramente sono: un mendicante di senso, di affetto, di salute, di speranza.

La domanda iniziale era: «Che cosa devo fare per "dare senso" alla mia vita?». Ecco la risposta di Gesù: «Vai e anche tu fai come ha fatto il Samaritano. Diventa anche tu Samaritano. Sii prossimo per chi ha bisogno di te». Se farai questo, troverai la vita! Sarai felice!

Il comandamento di Dio diventa così una legge possibile: "Va', e anche tu fa' lo stesso". Questa è l'anima della legge e il segreto sta nell'amare! Amare Dio e amare il prossimo; di amore infatti si muore, ma di essere amato si vive. La vita ci insegna che amare è donare, ma anche lasciarsi amare.

Per riflettere

Quanti volti sofferenti incrociano il nostro sguardo? Quanta fretta e urgenza abbiamo di raggiungere il nostro posto sicuro, insonorizzato dal dolore del mondo? Quanta paura abbiamo di sporcarci le mani, rallentare il passo, far spazio dentro di noi, provare compassione, solidarizzare e sottrarre il dolore alla sua solitudine? Il buon samaritano è l'immagine stessa di Dio: dinanzi al corpo degli uomini feriti, facciamo come Lui che "vide e ne fu commosso".

Preghiera Finale

Sarebbe stato molto più comodo, o Signore,
se alla domanda dello scriba, tu avessi risposto
elencando chi dobbiamo aiutare.

Un elenco è sempre carta scritta e noi, con i nostri ragionamenti,
avremmo poi analizzato ogni caso concreto per decidere
chi era meritevole o meno del nostro interessamento,
e tanti sarebbero stati scartati, in attesa di un esame più approfondito.
Tu, invece, cambi le carte del gioco e, anziché descriverci dei "casi",
ci fai incontrare persone in necessità e, così facendo, ci rivoluzioni la vita.
Considerando che il tuo Vangelo è così, non ti chiediamo di cambiarlo,
ma di cambiarci il cuore perché mai si stanchi di servire e di amare.

Cambiaci il cuore, Signore Dio dell'Amore.

Martedì
4 ottobre 2022

Gal 6, 14–18; Sal 15
San Francesco di Assisi

Preghiera Iniziale

O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre del cuore mio.

Dammi una fede retta,
speranza certa,
carità perfetta
e umiltà profonda.

Dammi, Signore, senno e discernimento
per compiere la tua vera e santa volontà.

Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–30)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Per andare a Gesù, serve avere Fede in Gesù. Per avere Fede, bisogna conoscerLo. Per conoscerLo è importante fissare i suoi occhi sulla Croce ed essere capaci di sostenere il suo sguardo.

Il cammino spirituale di San Francesco, il poverello di Assisi, il “piccolo”, parte da questo incrocio di sguardi che provoca la scintilla che accende l’esperienza della Grazia che trasforma, dell’essere amati senza merito.

Francesco comprende questa immensa verità, lascia tutto e va, e canta la vita, la morte, il creato e come San Paolo dirà: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (Gal 6, 14).

Dio si rivela agli umili, a chi riconosce di essere sotto il duro giogo del peccato, e li invita a cercare la salvezza in Lui. Per andare, occorre lasciare e piegare il collo al giogo di Cristo.

Il suo giogo è dolce e il peso leggero, dolce musica, buona notizia. Non c’è sforzo da fare per vivere secondo la Parola del Signore, piuttosto uno stile improntato alla mitezza e alla tenerezza, le tipiche caratteristiche dei “piccoli”. La legge di Gesù non produce degli uomini sottomessi come schiavi, la legge di Gesù è amore: prendiamo su di noi l’impegno dell’amore, prendiamoci cura, con tenerezza e serietà, di noi stessi, degli altri e del creato, diffondiamo la tenerezza di Dio iniziando dai piccoli, dai peccatori, gli ultimi della fila.

I piccoli, i poveri, gli umili, i bambini sanno penetrare i misteri del Regno: impariamo da loro a lasciarci amare e condurre nella vita, e troveremo ristoro per le nostre anime.

Per riflettere

Stai portando il giogo di Cristo con gioia? Ti stai sottomettendo a Lui in ogni cosa? Stai sottoponendo i tuoi ragionamenti alle verità di Cristo? Stai ricordando che l'unico modo per stare vicino a Cristo è di essere come un piccolo fanciullo, ovvero di essere umile, e di camminare per fede, accettando le prove che Dio ti dà? Stai imparando da Cristo? Imparare richiede impegno e tempo; soprattutto, imparare da Cristo richiede un cuore aperto. Ti stai riposando in Cristo, fiducioso della sua cura perfetta, oppure, stai cercando il tuo riposo altrove, dimenticando che non esiste altro riposo? Quanto è importante imparare da Cristo! Solo così, possiamo camminare nella luce!

Preghiera Finale

Signore,
proprio quando la fatica e le oppressioni colpiscono duro,
donami un cuore mite e il coraggio di prendere su di me il tuo giogo d’amore,
affinché io senta forte il legame indissolubile che ci lega.
Accoglimi, donami riposo e conforto, pazienza, dolcezza e perdono.
“Il mio cuore è inquieto, finché non riposa in te” (Sant’Agostino).

Mercoledì
5 ottobre 2022

Gal 2, 1–2.7–14; Sal 116

Preghiera Iniziale

Andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo.

Genti tutte lodate il Signore,
popoli tutti cantate la sua lode.

Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.

(Salmo 116)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 1–4)

Ascolta

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

I Discepoli tormentati dal dubbio di non aver ancora compreso cosa sia la preghiera, e ammirati dall'intensità e potenza che si sprigionano nel raccoglimento in preghiera di Gesù, chiedono: "Insegnaci a pregare". Insegnaci come si entra in quel tempo di ascolto fertile, senza luogo né materia, leggero e denso, intimo e vibrante, che è la preghiera.

L'unica preghiera che Gesù insegna descrive la cornice ideale nella quale vivere tutta l'esperienza di preghiera, una preghiera universale che parla a nome di tutti: Padre, il nome più intimo, memoria di nascita ed infanzia, parola di tenerezza, fiducia, abbandono, memoria, identità. Filo che allaccia la promessa alla speranza. Pane, bene primario, che da prima necessità diventa atto d'amore. Un pane donato, condiviso, simbolo di compagnia e amicizia, di festa e di gioia, la vita che si libera, lievita e cresce solo se si nutre del nome Santo di un Padre; il perdono, necessario come il pane, che permette l'esperienza dell'amore e del poter ricominciare; della cura e della compassione con la debolezza e la fragilità di cui l'essere umano è intriso. Imparare a pregare significa fare l'esperienza del Padre, la vera preghiera non è un'azione che facciamo noi, ma un qualcosa che permettiamo che Cristo faccia in noi. Pregare è arrendersi all'amore di chi ha deciso di amarci ancor prima di chiederci di amare. *La preghiera, prima che richiesta, diventa silenzio, accettare di stare, senza imbarazzo, in un lungo abbraccio tra innamorati.*

**Per
riflettere**

Siamo capaci di pregare? Troviamo il tempo di pregare? Quanta sincerità c'è nella nostra supplica al Padre. Avvertiamo la preghiera come un bisogno, una necessità, o solo un comodo rifugio? La preghiera è il grembo che ci genera, l'incontro che svela la nostra identità, è la porta aperta che crea l'incontro. Signore, nella preghiera, ricordami e riparami.

Preghiera Finale

Padre nostro, che sei nei Cieli, scendi! Siediti, prendici e poi tienici,
con le braccia possenti, sollevaci come solo i padri,
e ascoltaci come fossi dentro, come se tu fossi.
Esisti, resisti, insisti e poi insegna a fare uguale.
Dacci il pane, dacci tempo, dacci un talento;
oppure solo amore, consueto, consensuale, mansueto e vettoriale,
e che duri, che non spergiuri, che ci veda e che si veda, che ci creda.
E liberaci dalla paura, dallo squillo del telefono di notte,
dalle botte, dalle notti dei giorni, dal non essere capaci,
dal sentirci meno belli, o inadatti o soli o inetti,
dal non essere migliori, dal non sentirci tuoi figli tutti,
dal non sentire i battiti, i nostri e quelli degli altri;
dalle porte chiuse, dal non aprire. Liberaci dal male. Liberaci.

(Beatrice Zerbini)

Giovedì

Gal 3, 1-5; Lc 1, 68-75

6 ottobre 2022

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 5-13)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù disse ai discepoli: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

Quante volte ci è capitato di pensare: “Ho pregato, ho chiesto, ma non stato esaudito, Dio non mi ha ascoltato”. Nel Vangelo di oggi, Gesù ci invita alla perseveranza e all’insistenza. Il brano della Scrittura parla della prospettiva Padre-figlio e amico-amico. Spesso invece commettiamo l’errore di ritenere che l’intervento di Dio ci sia dovuto. A volte addirittura si arriva quasi alla dinamica del ricatto: “Dio, se esisti fa’ che io. . .”. Ma Dio non è la potente entità che devo compiacere per ottenere in cambio da lui qualche privilegio! Una logica di questo tipo “usa” Dio, senza che di Lui veramente importi qualcosa. Così è l’uomo ad essere al centro del Regno e Dio è a suo servizio. A volte questa dinamica si ripropone nei rapporti tra un bambino piccolo e la madre, alla quale chiede di essere accontentato in tutti i suoi desideri. La mamma decide di appagare il desiderio del bambino se ritiene che quella richiesta non sia dannosa per il figlio. Nello stesso modo le nostre preghiere forse non vengono esaudite perché non sono il nostro bene, non vengono ascoltate perché restano nel limitato orizzonte di ciò che io considero essenziale alla mia felicità, senza ascoltare il Padre che dà cose buone a colui che glielo chiede. Gesù conclude il brano dicendo che alle nostre richieste il Padre risponderà donando lo Spirito Santo. Infatti lo Spirito è colui che dobbiamo continuamente invocare, chiedere, pregare, colui che ci fa vedere la realtà con gli occhi di Dio. Al figlio che chiede aiuto, Dio risponde inviando il suo Spirito che ci aiuta a vedere da dentro, sul serio, la nostra vita.

**Per
riflettere**

Quante volte nelle nostre preghiere al Signore, ci limitiamo a “chiedere”. Proviamo ad “offrire” al Signore i nostri desideri, i nostri sogni e le nostre ambizioni, affinché Lui li prenda e declini con essi la nostra strada verso l’incontro con Lui.

Preghiera Finale

Padre mio, mi abbandono a te, fa’ di me quello che vuoi.

Qualsiasi cosa Tu faccia di me io ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto.

Purché si compia la tua volontà in me, in tutte le tue creature.

Non desidero altro, mio Dio.

Rimetto la mia anima nelle tue mani, la do a Te, mio Dio,

con tutto l’amore che ho nel cuore, perché ti amo,

e perché ho bisogno di amore, di far dono di me

di rimettermi nelle tue mani senza misura,

con infinita fiducia, perché Tu sei mio Padre.

(Charles de Foucauld)

Venerdì
7 ottobre 2022

Gal 3, 7–14; Sal 110
Beata Vergine Maria del Rosario

Preghiera Iniziale

O Vergine Immacolata, Regina del Rosario,
che spargi i tesori della Celeste Misericordia,
difendici dal male, dall'orgoglio,
e purifica i nostri affetti.
Col tuo materno aiuto e sotto la tua protezione,
vogliamo vivere, o dolce Madre di misericordia,
Regina del Santo Rosario.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 15–26)

Ascolta

In quel tempo, [dopo che Gesù ebbe scacciato un demonio,] alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.

Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».

Satana si nasconde là dove meno ce lo si aspetta. Non, come lui stesso vorrebbe far credere, dentro Gesù, bensì dentro l'uomo accusatore, in quegli "alcuni" che accusano Cristo di essere egli stesso un demone. Il Male esiste e si camuffa per ingannare.

È un entità che ci avvelena con l'odio, con la tristezza, con l'invidia, con i vizi. E così, mentre riduciamo le difese, lui ne approfitta per distruggere la nostra vita, le nostre famiglie e le nostre comunità, perché "come leone ruggente va in giro cercando chi divorare". Ma il Vangelo porta in sé la forza di trasformare chi lo accoglie con Fede, strappandolo dal dominio del maligno. Così dobbiamo essere noi: forti della Parola di Gesù. Tenaci a sfuggire la tentazione. Capaci di riconoscere un tranello. Dove Dio è assente o, ancor peggio, respinto e odiato, lì satana trova facile acceso e terreno per lui fertile. Lì cerca di instaurare il suo regno per dominare e soggiogare. La nostra invincibile corazza, che ci protegge dal male, è Cristo Gesù, è la sua vivificante presenza in noi, è la sua verità accolta e vissuta, è il suo corpo che si santifica e identifica con la sua stessa persona.

La prima arma spirituale più potente è il Santo Rosario che oggi ci viene ricordato, per non permettere che il regno di tenebre del diavolo dilaghi sempre più. Santa Maria, prega per noi.

**Per
riflettere**

Anche noi tante volte facciamo fatica a riconoscere il bene e colui che lo compie. In fondo è più comodo usare l'arma della diffidenza che quella della benevolenza. Il bene infatti ci costringe a uscire allo scoperto e sollecita la nostra fattiva collaborazione. I dubbi invece ci confermano nella mediocrità.

Preghiera Finale

Signore, oggi ti chiediamo di non spegnere la luce
sulla parte oscura del nostro cuore
dove si annidano il peccato e l'egoismo.

Tu, Dio paziente, che ci chiedi di accettare con realismo i nostri limiti
e metterli nelle tue mani, aiutaci a riconoscere i veri miracoli
senza essere tentati dal cercare segni dal cielo per vedere cose prodigiose.
Che il dito di Dio ci indichi la direzione,
la strada, lo scopo del nostro andare.

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.
Gloriatevi del suo Santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Il Signore è fedele per sempre.
Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.
Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca.
Il Signore si è sempre ricordato della sua alleanza.
(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 27–28)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse:
«Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».
Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

Tutti comprendiamo, ammirati e ammaliati, il grido stupito ed estasiato, rivolto a Gesù da quell'anonima donna della folla: *“Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!”*.

La donna prorompe dalla folla esaltando Maria per essere stata la madre di Gesù, descrivendo un legame di carne, e Gesù, per tutta risposta, sposta la beatitudine sui legami di ascolto e di parola, sugli intrecci dello spirito, e usa i due verbi dell'alleanza del Sinai: beato chi si fa alleato di Dio ascoltando la sua parola. Gesù non respinge la lode appassionata che quella donna gli rivolge, bensì la accetta e va oltre, come lui sa fare, e spiega che Maria è benedetta non solo per averlo consegnato al mondo, per averlo allattato e cresciuto, ma soprattutto per il fatto di essere stata buona e fedele nel compiere la Parola di Dio, per il fatto di aver ascoltato e custodito la parola di Dio. L'ascolto è l'inizio di ogni atto, di ogni azione, di ogni pensiero; solo ascoltando la Parola di Dio possiamo renderci conto di ciò che Dio ci dice e ci chiede e possiamo arrivare a scoprire la nostra missione e a cosa siamo chiamati.

Custodire come un dono la Parola di Dio vuol dire irradiarla in tutta l'esistenza, considerarla come un bene prezioso che alimenta atti e discorsi, un respiro che sostiene l'anima.

Questa *maternità spirituale*, disincarnata, non è un *onore* riservato a qualcuno, ma un *onere*, un pegno, un impegno esteso ed estensibile a ciascuno. Tutti infatti siamo chiamati ad accogliere il seme della Parola e a darle corpo nella carne della nostra vita, nella terra polverosa e fangosa della nostra storia.

È beato colui nel cui cuore abita il Signore e il Signore abita se in esso dimora la sua Parola. Si ascolta la Parola di Dio, la si osserva, la si mette in pratica e Dio con la pienezza della sua vita viene a prendere possesso del cuore. Il cuore pieno di Dio è un cuore nella beatitudine.

**Per
riflettere**

Maria è l'esempio alto e assoluto dell'accoglienza perché la sua maternità, prima che nel ventre, si compie nell'orecchio e la vera maternità, la prima forma di accoglienza, è l'ascolto. E tu sei tutto orecchi? E tu sei capace di lasciare tutto il vuoto, tutto lo spazio, farti grembo, utero e orecchio e metterti in ascolto?

Preghiera Finale

Padre Santo, che sulla nostra bocca affiori sempre la parola “eccomi”.
Che ognuno possa sperimentare la beatitudine di Maria, madre di Dio,
condivisa da ognuno di noi,
che mediante il battesimo siamo chiamati all'ascolto
e a mettere in pratica la Parola,
in modo che, accogliendola come Lei,
la possiamo diffondere per il mondo.

Preghiera Iniziale

Io ti amo e mi fido di te, mio Dio ho fiducia,
perché so che sei la mia armatura, scudo della mia vita.
Grazie Signore per il perdono che mi dai ogni giorno
e per come sani le mie ferite con il tuo immenso amore.

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 11–19)

Ascolta

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

I dieci che implorano la guarigione sono l'immagine dell'impotenza dell'uomo di fronte alla debolezza fisica e psicologica; sono affetti dalla lebbra, una malattia sociale e fisica che li rende degli emarginati; lo chiamano Maestro supplicando la guarigione e ignorando che, se la sofferenza li ha uniti, la guarigione li separerà.

Gesù passa oltre la supplica, neppure li tocca, non compie nessun gesto, non pronuncia nessuna parola di guarigione e li rimanda ai sacerdoti, li invita a intraprendere e percorrere il cammino sui passi della Fede. I lebbrosi, prima di arrivare dai sacerdoti, sono purificati. Nove dei guariti non tornano e scivolano nel vortice della loro apparente felicità, dentro gli abbracci ritrovati, ritornati persone piene, libere e sane che arrestano il loro cammino di fede alla guarigione. Uno solo invece torna a ringraziare mostrando di capire chi fosse Gesù e quale potenza egli avesse: in ciò era la sua Fede, e infatti l'unico lebbroso tornato a ringraziare otterrà da Gesù la guarigione più importante, la salvezza.

La fede nasce dal bisogno, dal grido lacerante della carne che soffre, dalla nostra fame di vita, di senso, di amore, di salute, quando non ce la facciamo e tendiamo le mani. Il grido del bisogno è ricco di fiducia: qualcuno ascolterà, qualcuno verrà, già viene in aiuto. I dieci si fidano di Gesù e sono guariti. Ma a questa fede manca qualcosa, una dimensione fondamentale: la gioia di un abbraccio, una relazione, una reciprocità, una risposta, un ritorno, un grazie.

Il ringraziamento è compiuto solo da uno, dall'unico che avverte di essere debitore di tutto. Ritorna da Gesù, si stringe a lui, come un bambino alla madre, come l'amato all'amata, quando ciascuno mette la propria vita, e i sogni e il futuro, nelle mani dell'altro. Tutti hanno ricevuto il dono, uno solo ha risposto. La fede è la libera risposta dell'uomo al corteggiamento di Dio.

Per riflettere

«Che triste immagine di Dio si fabbricano coloro che a lui ricorrono solo quando c'è bisogno, che lasciano Dio ben lontano dalle loro scelte, dalla loro famiglia, salvo poi arrabbiarsi e tirarlo in ballo quando qualcosa va storto nei loro progetti. Che rapporto abbiamo con questo Dio cui spesso volte ci avviciniamo nei momenti di bisogno? Non è forse un Dio dei rimedi impossibili quello che invociamo?»

Preghiera Finale

Gesù, mostraci il cammino di fede e tienici sulla strada della Fede anche quando la vita pesa sulle ossa e sul cuore e avremmo solo voglia di fermarci. Gesù, facci tornare anche quando pensiamo di essere già salvi o ormai troppo lontani.

Gesù, facci insistere e vivere il cammino affinché non ci sia di consolazione avere solo una sbiadita immagine di te. Facci tornare, sempre, a renderti grazie.

Preghiera Iniziale

Dal sorgere del sole al suo tramonto
sia lodato il nome del Signore.
Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.
Chi è come il Signore, nostro Dio,
che si china a guardare sui cieli e sulla terra?
Solleva dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero.
(Salmo 112)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 29-32)

Ascolta

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Nìive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Nìive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

La folla che chiede a Gesù una garanzia per la propria fede somiglia a noi quando ci aggiriamo senza pace nel ventre delle nostre menzogne, invece di percorrere l'unica strada, antica e illuminata, della parola di Dio che guida i nostri passi. Gesù, segno visibile dell'amore del Padre agli uomini, non cede a questa provocazione e dischiude altre prospettive di comprensione continuando a camminare, a muoversi perché la Fede non è una comoda poltrona che conferma le nostre piccole e gratificanti sicurezze, ma è un cammino. Gesù ci invita ad "alzarci" perché la Fede è cammino, è volontà di agire e non ci sono segni miracolosi; c'è al contrario il "segno di Giona", timoroso profeta che, posto in una situazione impossibile, comprende che la sua salvezza può provenire solo da Dio.

Un cuore libero e consegnato alla volontà di Dio non chiede alcun segno capace di sigillare le proprie scelte, nutrire il desiderio di certezze, orientare le nostre vite; un cuore libero è un cuore aperto alla conversione e disposto ad accogliere il disegno di Dio. L'unico segno eclatante che dobbiamo cercare ed intercettare è quello capace di farci abbandonare gli schemi, cambiare opinione, e far posto al pensiero di Dio. Ecco perché Gesù dirà che alla sua generazione sarà dato solo il segno di Giona, ossia la parabola della misericordia annunciata a prezzo della discesa nelle acque di morte, a prezzo dell'andare a fondo. Non dobbiamo cadere in questo errore, non dobbiamo chiedere segni per credere, ma essere noi stessi segno perché gli altri, vedendoci, credano nel Signore Gesù.

Per riflettere

Sono le decisioni che prendiamo davanti alle grandi provocazioni che Dio ci manda ad essere il vero cambiamento che stiamo cercando. Aspettare il sensazionale per cambiare la vita è solo un modo per dire che non vogliamo in realtà prendere nessuna decisione che conta. Se è bastata la parola di Giona a far cambiare la vita dei niniviti, cosa aspettiamo noi a cambiare la nostra dopo aver incontrato la parola di Gesù?

Preghiera Finale

Padre, non sappiamo più ascoltare;

Padre, nessuno più ascolta nessuno: nessuno sa fare più silenzio!

Abbiamo perso il senso della contemplazione, perciò siamo così soli e vuoti, così rumorosi e insensati; e inevitabilmente idolatri!

Anche quando l'angoscia ci assale donaci, o Padre, di non dubitare;

o anche di dubitare, ma insieme di sempre più credere:

di credere alla tua fedeltà, al tuo amore al di là di tutte le apparenze;

e con il tuo Spirito sempre presente nella nostra storia.

(David Maria Turollo)

Martedì

Gal 5, 1–6; Sal 118

11 ottobre 2022

Preghiera Iniziale

Venga a me Signore il tuo amore,
la tua salvezza secondo la tua promessa.
Non togliere dalla mia bocca la parola vera,
perché spero nei tuoi giudizi.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 37–41)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro».

Gesù ancora messo alla prova: nel desiderio di raggiungere le persone esattamente dove la vita dovrebbe essere più autentica, nella loro casa, accetta un invito a pranzo che nasconde il solo fine di conoscere più da vicino il suo rapporto con la legge.

Che stolti i farisei così intenti a preoccuparsi di mantenere pulite le mani prima di mangiare e assumere un comportamento esteriore solo per vantarsi della propria virtù verso la legge e trascurare tutto ciò che rende davvero impuro l'uomo! La denuncia di Gesù è tagliente e tocca una piaga che appartiene ad ogni uomo, la condanna è rivolta a quello stile di vita che esalta le apparenze e trascura, o dimentica del tutto, quegli aspetti che danno senso e valore alla vita.

È facile sedersi attorno alla stessa tavola, più difficile è coltivare legami di sincera amicizia. È facile dire parole che invitano a fare il bene, più difficile è fare il bene. È facile rivolgersi a Dio con belle preghiere, più difficile è permettere a Dio di entrare nella propria vita.

I farisei moltiplicano i gesti esteriori perché sono vuoti dentro e ignorano che l'unico gesto che potrebbe renderli credibili, integri, indivisi e riconciliati con il Signore sarebbe l'elemosina, cioè quello che c'è dentro, il dono di se stessi.

La carità rappresenta il segno eloquente della fede perché ci sottrae alla schiavitù delle cose materiali e ci invita a trovare la gioia nel servire gli altri, ci costringe a uscire da noi stessi e dalla ricerca affannosa del proprio benessere e ci fa diventare una benedizione.

Gesù ci esorta a uscire dalla logica dell'apparire perché sa che le macchie della paura, delle insicurezze, dell'egoismo vanno affrontate e rimosse da dentro, esattamente come accade ad alcuni bicchieri. E c'è solo un modo per farlo, dare "in elemosina quello che c'è dentro", perché solo quando iniziamo seriamente ad amare, a donarci, iniziamo davvero a guarire e a ripulirci.

**Per
riflettere**

Tutto in perfetto ordine: gli scheletri sono ben chiusi dentro gli armadi e la polvere nascosta sotto il tappeto. Oggi, siamo disposti a metterci in gioco? Dare in elemosina noi stessi? In ufficio, in casa, sulle strade della città, possiamo sicuramente elemosinare un sorriso, l'amore, una preghiera.

Preghiera Finale

Tu, Dio generoso, hai dato in elemosina te stesso, ti sei totalmente e definitivamente donato all'umanità con cuore libero e generoso.

Rendici capaci, Signore, di stare accanto a te limpidi e veri, senza quei pesi che rendono faticoso il cammino verso Te.

E quando avvertiremo di essere completamente svuotati facci donare la vita, perché a renderci perfetti non sia il nostro orgoglio,

ma la carità e l'amore per il nostro prossimo.

Dio benedetto nei secoli!

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori,
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa riesce bene.
Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.
Chi ti segue, Signore, avrà la luce della vita.
(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 42-46)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».

Intervennero uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!».

“Guai a voi”, ancora una durissima requisitoria di Gesù. Sotto accusa è l'ipocrisia dei farisei e dei dottori della legge paragonati a “sepolcri imbiancati”. Ci fa riflettere questa espressione, perché si tratta di un'immagine che parla da sola: sepolcri, quindi luoghi di morte, in cui c'è una totale negazione di vita, nel cuore, nel luogo in cui traggono origine e si portano a compimento le relazioni. Luoghi loschi, invisibili alla gente che vi passa sopra senza saperlo. E come dargli torto, sembra un rimprovero rivolto a noi quando diventiamo esperti dei dettagli delle questioni, e ci perdiamo quasi sempre le visioni d'insieme. Così siamo disposti a fare le guerre per difendere i principi e ci dimentichiamo l'amore che dovrebbe essere alla base di tutto, prima ancora dei principi. E ancora Gesù che ci ricorda che noi non siamo i posti che occupiamo ma quello che siamo nella parte più vera di noi, il nostro cuore. Siamo esperti di vite altrui e le nostre vite invece sono dei veri disastri. Il miglior aiuto che possiamo dare agli altri è la testimonianza della nostra vita. In Dio, giustizia e amore non si possono distinguere, e non sono in antagonismo, come spesso accade tra gli uomini. Amore e giustizia sembrano antitetici, quasi l'uno contro l'altro, ma Gesù li accosta e li unifica, perché tra amore e giustizia c'è il suo sguardo, la sua carne, il suo vegliare sempre su di noi e su ogni nostro agire. Nella sua Parola, sulla quale si gettano le reti di ogni scelta, ciò che pare, per mille motivi, inconciliabile, trova compimento e pienezza.

Per riflettere

Quanti pesi sul cuore che inutilmente gravano e distolgono dal vero e dal giusto, dall'amore e dall'essere operatori di pace. Non dobbiamo mai dimenticare, come ci ricorda San Paolo, che alla fine della nostra vita, nell'ultimo e supremo giorno, dove cadranno nel nulla le nostre false sicurezze, saremo giudicati non sulle piccole prescrizioni rituali ma sulla "giustizia verso il prossimo e sull'amore per Dio".

Preghiera Finale

Signore parla al fariseo che è in me
affinché comprenda e non dimentichi che la cieca osservanza della legge
taglia fuori l'unico amore possibile e concreto
che è l'amore per il prossimo.
Insegnami ad amare, custodire,
cercare nelle pieghe più recondite ciò che appartiene a Te
con tutta l'anima, con tutto il cuore,
con tutte le forze, con tutti gli eccessi.

Giovedì

Ef 1, 1–10; Sal 97

13 ottobre 2022

Preghiera Iniziale

Il Signore ha manifestato la sua salvezza,
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa di Israele.

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 47–54)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite.

Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.

Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».

Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Gesù attacca radicalmente e risolutamente la sensazione e la presunzione di potersi accontentare di una buona facciata da esibire, senza fare i conti con le tenebre e il male latente che portiamo dentro il cuore. Si tratta di un pensiero che tutti conosciamo e coltiviamo, quello che ci spinge a investire tante energie per ordinare, pulire e mostrare solo una facciata.

Il Signore Gesù oggi affonda il colpo arrivando a sfidare l'orgoglio di essere, e non solo apparire, belle persone: l'ipocrisia degli scribi e farisei impedisce agli altri l'accesso a Dio e offre un alibi per aggirare i precetti più importanti della Legge di Mosè.

Peggio del peccato, peggio dell'indifferenza è l'ipocrisia che diventa ostacolo all'incontro col vero Dio, alla libertà di poter esortare tutti a condurre una vita all'altezza dell'amore di Dio, l'unico amore capace di trasformare la nostra vita e quella degli altri.

Gesù condanna l'atteggiamento ipocrita dei dottori della legge che si proclamano detentori della conoscenza di Dio confondendola con le proprie opinioni e i propri interessi: guai a voi che costruite i sepolcri dei profeti e guai a voi, dottori della legge che avete portato via la chiave della conoscenza. Voi non siete entrati e l'avete impedito a quelli che volevano entrarvi.

L'onore da essi reso ai grandi del passato non li induce a un cambiamento di comportamento, ma rimangono sempre sordi e ostili alle voci di Dio.

I loro padri hanno ucciso i profeti per non convertirsi e ora, invece di essere testimoni della sapienza di Dio, replicano quell'atteggiamento di ingiustizia esattamente come i loro padri, soffocando la Parola ascoltata.

La chiave è la conoscenza di quel Dio che è misericordia in Gesù, che ora si manifesta loro.

**Per
riflettere**

Ma chi sono oggi i farisei? Quelli che hanno perso di vista il messaggio di amore, quelli che hanno buttato via la chiave dell'amore dimenticando che l'origine di tutto è l'amore, l'orizzonte di tutto è l'amore. Quante volte abbiamo chiuso la porta a noi stessi e agli altri? Se la porta è chiusa la tristezza non esce e la gioia non entra.

Preghiera Finale

Dio rendimi strumento, come Gesù e come i Santi,
di testimonianza non della mia, ma della Tua luce.

Togli da me quello che è mio
e fa posto solo alle tue parole.

Usami e accompagnami con la tua grazia, Signore,
perché, sorretta dal tuo paterno aiuto,
non mi stanchi mai di operare il bene.

Venerdì

Ef 1, 11-14; Sal 32

14 ottobre 2022

Preghiera Iniziale

Beato il popolo scelto dal Signore.

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.

Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.

Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.

Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.

Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.

Il Signore guarda dal cielo:
egli vede tutti gli uomini.

(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 1-7)

Ascolta

In quel tempo, si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze.

Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geëna. Sì, ve lo dico, temete costui.

Cinque passerì non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valetè più di molti passerì!».

Tra la folla, in strada, Gesù offre ai suoi discepoli le conclusioni emerse dal dibattito avuto con i dottori della legge e che sintetizza in un'unica sentenza: il lievito dei farisei è l'ipocrisia.

L'ipocrisia vela, nasconde, dissimula. È nemica della luce. Con il loro lievito ipocrita i farisei nascondono e trafugano la verità della legge. Ma per quanto si agisca nell'ombra, tutto verrà alla luce, come una legge di natura.

Gesù si rivolge ai discepoli chiamandoli "amici miei", consacrando il valore dell'amicizia che si fonda su un patto di fedeltà, sull'essere compatti e collaborare ad un progetto comune, sull'intento del bene vicendevole, su interessi e cause convergenti.

Gesù percepisce la paura dei suoi discepoli, dei suoi amici, e si avvicina a loro con una tenerezza quasi materna e un affetto sincero: "Non abbiate paura, non temete! Dio non dimentica neppure un passero che non vale neppure mezzo soldo. La vostra vita violata, minacciata, disprezzata da chi vi perseguiterà è preziosa davanti a Dio e se vi abbandonerete con fiducia neppure una goccia, un passero, un capello, del bene e dell'amore che viviamo, della verità di vita che Dio Padre Creatore ha riversato, andrà perso".

Nessun giorno è senza Cristo, nessun giorno è incompatibile con la sua presenza salvifica.

Per riflettere

Donaci una fede salda anche nei momenti di tempesta, affinché sappiamo porre la nostra fiducia non nei mezzi del potere umano, ma in te presente accanto a noi. Fa' che io possa riconoscere il tuo volto nell'amore e nella testimonianza di molti fratelli. Assistenti nel compito di discernere il tuo progetto su di me, aiutami a compiere la tua volontà, per costruire con fiducia e pazienza quel mondo nuovo che tu ci lasci intravedere nella risurrezione di Gesù.

Preghiera Finale

Non abbiate paura della vostra giovinezza e di quei profondi desideri che provate di felicità, di verità, di bellezza e di durevole amore!

Non abbiate paura e non stancatevi mai di ricercare le risposte vere alle domande che vi stanno di fronte. Cristo, la verità, vi farà liberi!

Non abbiate paura di proclamare, in ogni circostanza, il Vangelo della Croce.

Non abbiate paura di andare controcorrente!

Non abbiate paura di aspirare alla santità!

Del secolo che volge al suo termine e del nuovo millennio fate un'era di uomini santi!

Non abbiate paura perché Gesù è con voi!

Non abbiate paura di perdervi: più donerete e più ritroverete voi stessi!

Non abbiate paura di Cristo! Fidatevi di lui fino in fondo!

Egli solo "ha parole di vita eterna". Cristo non delude mai!

Non abbiate paura di dire "sì" a Gesù e di seguirlo come suoi discepoli.

Allora i vostri cuori si riempiranno di gioia e voi diventerete una Beatitudine per il mondo.

Ve lo auguro con tutto il mio cuore. Non abbiate paura di aprire le porte a Cristo!

(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

O Santa Teresa di Gesù,
che in terra hai tanto amato il tuo e nostro Dio
ed ora in cielo lo ami con amore più puro e più grande:
tu che hai sempre desiderato di vederlo amato da tutti gli uomini,
ottieni, ti preghiamo, anche per noi la scintilla di questo santo amore.
Fa' che tutte le nostre opere siano sempre impiegate nel compiere la volontà di Dio,
che merita di essere infinitamente ubbidito e amato.
Ottienici queste grazie, tu che tanto puoi presso di Lui,
affinché veniamo a goderLo con te, nella beata eternità del Paradiso.
Amen

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 8–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.

Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmerà lo Spirito Santo, non sarà perdonato.

Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».

Quando ci troviamo in una situazione in cui siamo chiamati a difendere le nostre convinzioni di fede e lo facciamo senza arroganza, senza vergogna, capiamo, in quel momento, che il vangelo ha finalmente fatto breccia nel nostro cuore e se abbiamo visto e capito, se sentiamo di essere cresciuti, se ci sentiamo feriti quando parlano male di Cristo o se sviscerano la fede, allora siamo pronti ad accogliere lo Spirito Santo. Lo Spirito che ci riempie di speranza, che ci dona le parole, che ci spinge a studiare, a sapere, a conoscere, a raccontare.

Se mi lascio attraversare e pervadere dallo Spirito divento capace di trascendere le mie ferite, i miei traumi, le vicende dolorose che vivo. Genero un'azione intrisa di quell'amore purificato, sudato, voluto che raggiunge l'altro. La pace che sento nel cuore è il segno che lo Spirito non è solo passato attraverso di me, ma è passato proprio per me offrendomi una dimensione nuova che mi rende strumento nelle mani di Dio per gli altri!

Lasciate stare lo Spirito Santo! Non toccate l'Amore! Non bestemmiate! Lo Spirito Santo è l'Amore che il Padre ha per il Figlio, è l'Amore che il Figlio ha per il Padre. È Amore che ama. Bestemmiare contro lo Spirito Santo è come stare davanti alla Luce e rimanere ostinatamente e volutamente con gli occhi chiusi, è la resistenza contro ciò che Lui ci fa sentire. Quel buio deliberatamente scelto non può essere perdonato perché la misericordia di Dio non può costringere nessuno ad aprire per forza gli occhi. Dio non può salvarci per forza. Dove sarebbe la nostra libertà? Dove sarebbe l'amore? Non si può perdonare uno che non accetta di essere perdonato. Non si riesce ad amare uno che rifiuta di essere amato.

Nel potere dell'amore riconosco che lo Spirito mi sta attraversando per riversare nell'universo l'amore che tiene in vita la realtà: grazie a me il mondo diventa più umano.

**Per
riflettere**

Sono consapevole che essere cristiani richiede di affrontare difficoltà, insidie, pericoli, fino a rischiare la propria vita per testimoniare la propria amicizia con Gesù? Mi vergogno di essere cristiano? Mi sta più a cuore il giudizio degli uomini, la loro approvazione o il non perdere la mia amicizia con Cristo?

Pregghiera Finale

O Spirito Santo, vieni nel mio cuore:
per la tua potenza attiralo a te, o Dio, e concedimi la carità con il tuo timore.
Liberami, o Cristo, da ogni mal pensiero:
riscaldami e infiammami del tuo dolcissimo amore, così ogni pena mi sembrerà leggera.
Santo mio Padre, e dolce mio Signore, ora aiutami in ogni mia azione.
Cristo amore, Cristo amore. Amen.

(Santa Caterina da Siena)

Preghiera Iniziale

Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?

Il mio aiuto viene dal Signore:

egli ha fatto cielo e terra.

Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.

Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d'Israele.

Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.

Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.

Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

È necessario pregare sempre, dice Gesù. Pregare nonostante la mancanza di tempo, la velocità del tempo, le distrazioni. La preghiera gradita a Dio nasce e si eleva dall'ascolto della voce del Signore che ci parla, non c'è preghiera più alta ed essenziale dell'ascolto del Signore, della sua volontà, della certezza di essere amati.

E se pregare significa coltivare e custodire la relazione con Dio, se la preghiera è il filo invisibile che lega Cielo e Terra, allora essa non può non entrare nelle fibre e scandire e illuminare ogni momento della giornata. La preghiera è il respiro dell'anima che porta ossigeno nei vicoli stretti e angusti del dolore, che celebra la gratitudine per i doni ricevuti.

Una preghiera insistente, perseverante, è la risposta, è il segno di un dialogo aperto e vivo con Dio, è segno di apertura e accoglienza della sua presenza.

La preghiera è una necessità spontanea, libera, profonda, esistenziale: se Dio è un dovere, sarà facile farne a meno, ma se riconosciamo che Dio è amore, non ci basterà mai.

La parabola che propone il Signore nel Vangelo di oggi ha tanta forza: una vedova senza nessun appoggio sulla terra ottiene che si faccia giustizia con l'unica arma della sua parola e della sua tenacia.

Ci troviamo spesso nella condizione della vedova della parabola evangelica e il Signore ci invita a trasformare questa sensazione di abbandono in un impulso maggiore per pregare, in uno stimolo a "pregare sempre, senza stancarsi mai", confidando nel fatto che abbiamo un Padre in Cielo che provvederà al nostro malessere.

Gesù ci chiede di pregare sempre anche quando la nostra preghiera non segue le strade che desideriamo, quando ci sembra di non essere ascoltati, esauditi. La Fede ci dice che ogni preghiera è nelle mani di Dio e Lui saprà cosa farne.

**Per
riflettere**

Ma cosa significa pregare sempre? Quanto preghiamo, quando? Siamo capaci di fare silenzio e mettere a tacere i nostri istinti, i nostri futili bisogni, per incontrarLo e ascoltarLo? Pregando, cosa chiediamo? Le nostre preghiere sono piene di richieste, di angoscia? Siamo in pace con lui e pronti a sostenere il suo sguardo e accogliere il suo silenzio denso di senso?

Preghiera Finale

Gesù, ti faccio posto nel mio cuore,
riempi il mio silenzio con il tuo di silenzio:
la meraviglia del creato basta a riempirlo e illuminarlo.
Tu sai ciò che desidero, e sai qual è il bene per me.
In silenzio ti sussurro: eccomi, modellami e cambiami.
Scrutami, rinnovami, trasformami, e fammi essere preghiera, canto e lode.
Scavami e riempi i solchi con l'amore, con il Tuo amore.

Lunedì
17 ottobre 2022

Ef 2, 1–10; Sal 99
Sant'Ignazio di Antiochia

Preghiera Iniziale

O Glorioso Sant'Ignazio, ti ringraziamo per l'ardente testimonianza di fede che ci hai dato e per la Tua intercessione per noi.

Resta vicino a chi soffre, a chi si sente solo, al povero, al disoccupato.

Consola i malati, illumina gli atei, riscalda i cuori degli indifferenti, abbi cura degli anziani, prega per le famiglie, custodisci i giovani, proteggi i bambini.

Intercedi presso Gesù, nostro Signore dal quale riceviamo il Suo amore infinito tramite la Sua Parola e i Suoi Sacramenti.

Prega perché Dio conceda la grazia ai sacerdoti e alle famiglie di rinnovarsi nella fede, nella speranza e nella carità affinché la comunità cristiana sia sempre testimone credibile di Suo Figlio nella nostra società. Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 13–21)

Ascolta

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

L'uomo tra la folla, l'uomo senza aperture, senza brecce, privo di relazioni, di generosità che spesso somiglia a noi quando ci rivolgiamo a Gesù solo per risolvere un nostro problema materiale e nel modo in cui lo desideriamo, convinti che, una volta risolto, saremo finalmente felici.

Di fronte a queste richieste, formulate più come un comando che come una domanda, a queste pretese che manifestano solo una brama di possesso più che una sete di giustizia, Gesù ribatte in modo spazientito perché non vuole essere giudice e mediatore e ammonisce chi pensa di regolare e risolvere questioni tra le persone prescindendo dalla relazione fondamentale con Dio. Con quel «Fate attenzione» Gesù sposta la prospettiva dei nostri desideri e propone una strada di felicità che si nutre di almeno due condizioni: non può mai essere solitaria e ha sempre a che fare con il dono.

Chi accumula «per sé», lentamente muore. Chi si arricchisce presso Dio, accumulando relazioni buone, donando invece di trattenere, sperimenta il segreto della vita che non muore.

L'insegnamento di Gesù offre una regola fondamentale: il valore della vita non si misura e non dipende in alcun modo dai beni che l'uomo possiede.

Cerchiamo una sazietà che spesso ci riempie di un profondo vuoto ignorando che nei forzieri dell'avere, nell'ora della morte e dell'incontro con Dio che renderà manifesto ciò che ognuno di noi ha pensato, detto e fatto nei giorni della vita terrena, troveremo solo un'inquietante scarsità di beni spirituali, troveremo tutto ciò che abbiamo perduto.

In quell'ora sarà evidente la verità di ciò che si è vissuto, ovvero dell'aver tenuto conto o meno della volontà di Dio che tutti gli esseri umani siano fratelli e sorelle e partecipino con giustizia alla tavola dei beni della terra, in quella condivisione capace di combattere la povertà. La gioia è puro dono e le sue radici affondano solo nel mistero di Dio.

Per riflettere

Dio ci chiederà conto di come abbiamo deciso di vivere la nostra vita e ad emergere sarà l'ottusa follia di chi non è stato capace di costruire nulla che rimanga, dimenticando che la vita ha un termine e che anche i giorni hanno una fine. Sostituisco Dio con un idolo? Leggo la mia felicità al possesso delle cose materiali? Condivido ciò che ho con il prossimo e lo dono sentendomi parte di una realtà più alta che è quella con Dio?

Preghiera Finale

Mio Dio, nulla mi appartiene, i miei raccolti, i miei successi, il mio stesso respiro.

Ogni istante appartiene a te.

Concedimi la grazia di sentirmi ricco di te, ricco di amore per il prossimo e riempire i miei granai di Te, delle tue benedizioni, di legami,

di strade percorse insieme ai fratelli, di sensazioni di pace e attimi di silenzio e ascolto.

Ogni giorno è tuo, ogni giorno sia rivolto e dedicato al Cielo e al giorno del giudizio.

Preghiera Iniziale

Chiamato ad annunciare la tua Parola, aiutami Signore, a vivere di Te,
e a essere strumento della tua pace.

Toccami il cuore e rendimi trasparente la vita,
perché le parole, quando veicolano la tua, non suonino false sulle mie labbra.
Esercita su di me un fascino così potente, che io abbia a pensare come Te,
ad amare la gente come Te, a giudicare la storia come Te.

Concedimi il gaudio di lavorare in comunione ed inondami di tristezza
ogni qualvolta che, isolandomi dagli altri, pretendo di fare la mia corsa da solo.
Infondi in me una grande passione per la verità, e impediscimi di parlare in tuo nome
se prima non ti ho consultato con lo studio e non ho tribolato nella ricerca.
Salvami dalla presunzione di sapere tutto. Dall'arroganza di chi non ammette dubbi.
Dalla durezza di chi non tollera ritardi. Dal rigore di chi non perdona debolezze.

Dall'ipocrisia di chi salva i principi e uccide le persone.
Trasportami, dal Tabor della contemplazione, alla pianura dell'impegno quotidiano.
E se l'azione inaridirà la mia vita, riconducimi sulla montagna del silenzio.

Dalle alture scoprirò i segreti della "contemplatività",
e il mio sguardo missionario arriverà più facilmente agli estremi confini della terra.
(Don Tonino Bello)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1–9)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio"».

Gesù chiama a collaborare alla sua missione ben settantadue altri discepoli e li manda “due a due”, davanti a lui. Due a due perché “non è bene che l’essere umano sia solo”, due a due per sorreggersi a vicenda, due a due perché “dove due o più saranno uniti nel mio nome, là ci sarò io”.

Armati di mitezza e forti dei loro legami essi non si volgeranno indietro, non prenderanno ma lasceranno, non indugeranno, avranno la stessa convinzione, la stessa direzione. Andranno in fretta, come la mietitura che richiede molta manodopera e in un preciso tempo.

Gli viene affidato un lavoro necessario e urgente, una crescita di presenza divina in mezzo al popolo, un impulso espansivo radicato nel Vangelo e nella Chiesa, una realtà che sorge da “due o più” e poi avanza a cerchi sempre più grandi, fino ad avvolgere il mondo. I discepoli porteranno la Pace, l’abbraccio riconciliante di Gesù.

La loro parola dovrà affrontare resistenze e violenze, eppure non dovranno attrezzarsi di nulla se non della mitezza, come “pecore in mezzo ai lupi”. Non faranno affidamento su ciò che hanno ma su Chi li manda. Non faranno gli eroi, solitari e onnipotenti, porteranno la pace e andranno a parlare soprattutto a chi soffre, come i santi, e quanto più saranno infinitamente piccoli tanto più il loro annuncio sarà infinitamente grande.

**Per
riflettere**

Siamo chiamati a fare esperienza dell'incontro con Cristo perché, illuminati della sua luce, possiamo portarla e farla risplendere ovunque. Ci impegnamo a farlo? Siamo fedeli alla missione? Basterebbe accendere piccole luci nei cuori delle persone; essere piccole lampade di Vangelo che portano un po' d'amore e di speranza.

Preghiera Finale

Signore Gesù, che hai aiutato l’apostolo Luca
a scrivere con tanto amore di Te
con quel richiamo continuo all’azione dello Spirito Santo,
aiuta anche me ti prego,
fammi scendere nei dettagli del tuo profondo mistero,
fammi vibrare del Tuo Amore,
sollevami con la forza dello Spirito Santo,
secondo la tua volontà. Amen.

Mercoledì

19 ottobre 2022

Ef 3, 2–12; Is 12, 2–6

Preghiera Iniziale

In quel giorno direte:

«Lodate il Signore, invocate il suo nome;
manifestate tra i popoli le sue meraviglie,
proclamate che il suo nome è sublime.

Cantate inni al Signore, perché ha fatto opere grandi,
ciò sia noto in tutta la terra.

Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion,
perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele».

(Isaia 12, 4–6)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 39–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.

Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

Gesù ci chiede di vivere con profondità e verità ogni singolo giorno, secondo la sua volontà. Ci chiede la pazienza del servo fedele che con gli occhi rivolti verso il Cielo e i piedi ben piantati in terra, sa che il suo padrone un giorno tornerà.

L'attesa della venuta finale di Cristo, l'attesa di chi ama e desidera che giunga il momento dell'abbraccio, dovrebbe essere il filo conduttore della nostra vita. Dovremmo vivere non dimenticando mai che il cammino su questa terra è tutto improntato a quell'incontro, a quel momento di conclusione e ricapitolazione che rappresenta il fulcro su cui fare leva per ogni nostra azione, ogni nostro pensiero.

Solo nell'attesa vigile e fiduciosa potremo ascoltare il cuore ed esaminare la nostra vita, considerare che abbiamo delle responsabilità verso qualcuno o qualcosa: il Signore ci ha già affidato la sua "casa", la società, il nostro compagno, i nostri amici, la famiglia.

La nostra vita è viva quando coltiva tesori di speranze e di persone; vive se custodisce un capitale di sogni e di persone amate, per le quali trepidare, tremare e gioire.

Ma ancora di più il nostro tesoro è un Dio che ha fiducia in noi, al punto di affidarci, come custodi diligenti, la grande casa del mondo, con tutte le sue meraviglie dentro.

"A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più", nessuno potrà falsificare il bilancio: chi ha ricevuto dovrà restituire i doni con i loro frutti, mentre chi li ha insabbiati, dovrà rendere conto della mancanza del suo operato.

Il nostro unico tesoro sia il volto di Dio, Dio nostro servitore, Dio Amore, pastore di costellazioni e di cuori, che verrà a chiudere le porte della notte per aprire quelle della luce, ci farà mettere a tavola, e passerà a servirci con le mani colme di doni.

Per riflettere

Fermiamoci anche noi, in ascolto e in attesa: il Signore ci ha già affidato la sua "casa", siamo capaci di custodirla e proteggerla? I nostri desideri scavalcano il tempo, procedono per obiettivi, successi e conquiste, siamo consapevoli della vera ricchezza? Temiamo l'abbraccio finale con Dio? Cosa ci dirà? Cosa gli diremo?

Preghiera Finale

Vieni di notte, vieni in silenzio, vieni in solitudine, vienici a cercare.
Svegliaci, scuotici, riportaci al vero, a ciò che conta.
Chiedici conto di noi, dei fratelli, del bene con non siamo riusciti a dare,
della fiducia che abbiamo barattato, dell'amore che abbiamo disperso.
Con amore, donaci di non cercarti lontano, di attenderti vigili e pronti,
quando al tramonto dei giorni sorgerà l'alba del tuo ritorno glorioso.

Amen.

Giovedì

Ef 3, 14–21; Sal 32

20 ottobre 2022

Preghiera Iniziale

Mi inginocchio davanti a te, o Padre, vieni in me, ti prego,
con la tua gloriosa e immensa potenza:
concedimi forza interiore, profondità di fede e intensità di amore.
Fammi sperimentare l'ampiezza, la lunghezza,
l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo:
esperienza più grande non c'è!
Grazie Padre, perché con la grazia del tuo Spirito
tu già agisci in me con potenza
e mi doni molto più di quanto possa domandare o pensare.
A te, Padre e Figlio e Spirito Santo,
sia gloria in Cristo Gesù e nella Chiesa,
nei secoli dei secoli. Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 49–53)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Luca, lo scrittore della dolcezza di Cristo racconta il viaggio dell'anima di Gesù, un viaggio verso Gerusalemme, verso la sua passione, il suo "battesimo di fuoco".

Gesù, uomo di ardente desiderio e passione, è venuto a gettare il fuoco dello Spirito, il fuoco d'amore che dovrebbe incendiare il mondo e ardere nel cuore di ogni essere umano, proprio perché l'esperienza della presenza e dell'azione di Dio è sentita da Gesù come fuoco che brucia, illumina e riscalda.

Tutto questo passerà da una divisione, o meglio da una separazione, proprio come la creazione. Quando Dio crea il mondo, separa le cose. Separa la luce dalle tenebre. Separa le acque che sono sopra il firmamento dalle acque che sono sotto il firmamento. Separa la terra dal mare. In questo senso la separazione è violenta ma necessaria per generare vita.

Egli dice di essere venuto a portare il fuoco sulla terra e darà al mondo la più alta e autentica testimonianza della misericordia divina con la sua immolazione sulla croce. Fermo nella fede Gesù si rivolge ai suoi discepoli, che si troveranno spesso come agnelli in mezzo ai lupi, consapevole che l'annuncio e la testimonianza del Vangelo a cui sono chiamati saranno motivo di lotta e persecuzione, sa che correranno il rischio di scegliere da che parte stare, e per comodità, per paura, per evitare divisioni, potrebbero tradire la loro vera missione, nasconderla o addirittura perderla.

Come ricorda la lettera agli Ebrei, "la Fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede" (Eb 11, 1), e lo Spirito di verità scenderà sugli apostoli come lingue di fuoco ardenti che saranno la forza dei deboli, la luce sul cammino della Chiesa, la vera sapienza per gli uomini. Il Signore ci dia la grazia di essere forti di quel fuoco per poter incendiare del suo amore il mondo intero.

Per riflettere

Vorremmo vivere in un comodo equilibrio, senza il bisogno di esporci, ma la vita ci chiama a scegliere, a prendere una cosa per lasciarne un'altra. Il sogno infranto spesso passa attraverso il nostro voler prendere tutto, ma bisogna schierarsi nella vita, bisogna prendere le parti e una posizione chiara. L'invito è a vivere con passione, sentire le persone, sentire la vita, sentire se stessi, entrare in ogni cosa e lasciarsi toccare e farsi toccare. Passione è fuoco! Dov'è la mia passione?

Preghiera Finale

La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio;
essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito,
delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore.

Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui,
ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto.

(Lettera agli Ebrei 4, 12-16)

Venerdì

Ef 4, 1-6; Sal 23

21 ottobre 2022

Preghiera Iniziale

Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore,
a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto,
con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza,
sopportandovi a vicenda con amore,
cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.
Un solo corpo, un solo spirito,
come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati,
quella della vostra vocazione;
un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.
Un solo Dio Padre di tutti,
che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti
ed è presente in tutti.
(Lettera agli Efesini 4, 1-6)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 54-59)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?

Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo».

Non sappiamo valutare questo tempo: conosciamo o ci illudiamo di conoscere i dettagli e le dinamiche della vita terrena, i bisogni elementari, conosciamo tutte le vie di fuga e tutto quello che ci illudiamo sia utile alla nostra vita terrena, ma non ciò che è necessario per la nostra vita eterna.

Dio parla all'uomo attraverso la voce della sua coscienza, attraverso la voce dei suoi discepoli, ma anche, e soprattutto, attraverso gli sviluppi e gli eventi della storia che sono pieni di bellezza e verità.

In fondo al cuore ognuno ha il germoglio dell'amore di Dio che è la chiave affinché ciascuno possa discernere tra il bene e il male, tra luce e buio.

I segni del Signore sono davanti ai nostri occhi: dovremmo alzare i nostri occhi per comprendere il tempo della salvezza, ossia alzare lo sguardo da noi stessi, uscire dalle abitudini consolidate che ci sclerotizzano, allontanarci dall'egocentrismo che ci rende ciechi, ed essere attenti ai segni che il Signore ci manda. Il primo grande segno è il Vangelo, potremmo dire il segno dei segni. Ascoltare questa parola e metterla in pratica è la prima opera del credente.

Non giudicare, ma discernere, comprendere quindi se i desideri che muovono la nostra vita, i nostri passi, le nostre scelte, i nostri incontri rispondano al cammino di ricerca dell'amore di Dio.

Noi siamo desiderio di felicità e di vita e saper discernere è costruire questo desiderio passo dopo passo. Nessuna legge, infatti, ci può dire chi amare, ma il desiderio sì. Essere nella gioia, abbracciare l'amore, respirare la vita piena non è questione di fortuna, ma di scelta, e saper discernere è il modo che abbiamo per non sprecare questa occasione di cammino e scoperta.

Per riflettere

Sappiamo riconoscere il grande segno della Croce di Cristo, salvezza per l'umanità? Sappiamo essere di discernimento, invitati ad un costante lavoro interiore per riconoscere le voci che aprono e che chiudono all'amore di Dio e degli altri? Discernere richiede un cuore coraggioso e generoso, capace di cogliere con chiarezza l'immensa, strabiliante presenza del Dio piccolino, povero e inerme che sa schierarsi per il bene con dolce fermezza. Non c'è un tempo speciale con la storia speciale, ma il nostro tempo e la nostra storia: proprio qui Cristo è presente per noi.

Pregghiera Finale

Spirito Santo, Tu che con la tua luce inesorabile
distingui la verità dall'errore, aiutaci a discernere il vero.
Facci riconoscere il linguaggio autentico di Dio nel fondo dell'anima nostra
e aiutaci a distinguerlo da ogni altra voce.
Aiutaci a cogliere negli avvenimenti i segni di Dio,
gli inviti che ci rivolge, gli insegnamenti che vuole donarci.
Rendici capaci di percepire e di seguire i tuoi suggerimenti,
per non perdere nessuna delle tue sante ispirazioni.
Concedici la lucidità di scoprire le esigenze della carità
e comprendere tutto ciò che richiede un amore generoso.
Ma, soprattutto, eleva il nostro sguardo,
perché possa discernere Dio stesso,
là dove Egli si rende presente
e dovunque la sua azione ci raggiunga e ci tocchi.

Sabato

Ef 4, 7–16; Sal 121

22 ottobre 2022

Preghiera Iniziale

Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli,
per essere pienezza di tutte le cose.

Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti,
ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri,
per preparare i fratelli a compiere il ministero,
allo scopo di edificare il corpo di Cristo,
finché arriviamo tutti all'unità della fede
e della conoscenza del Figlio di Dio,
fino all'uomo perfetto,
fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

(Lettera agli Efesini 4, 10–16)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 1–9)

Ascolta

In quel tempo, si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

La gente chiede a Gesù il suo parere su due fatti di cronaca e Gesù, come sola e unica reazione, astenendosi dal cercare e condannare il colpevole e riferendone altri fatti, ci chiama alla missione: non è importante chiedersi chi sia il colpevole, è importante convertirsi!

La conversione è la chiamata a cambiare giudizio e uscire dallo schema peccato-condanna: non si può giudicare una persona in base al suo destino negando di fatto qualunque legame tra il peccato e la punizione.

L'invito alla conversione è un invito a riscrivere tutto il dolore che è entrato nel nostro cuore, o quello di cui siamo a conoscenza, per convertirci. «Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo», perché il dolore non è la chiamata a una insistente e sterile recriminazione, quanto piuttosto una chiamata all'amore, un salto nell'amore. Il dolore cessa di essere pulsante e irrisolto solo se diventa missione.

Gli avvenimenti sono un'opportunità, richiami per riflettere e pensare. Gli avvenimenti sono un invito alla conversione, un invito a tornare da Lui, un invito all'essenziale e al giusto orientamento.

Dio è presente nella storia, ma le persone e gli eventi hanno una loro autonomia.

Siamo però lenti, pigri, fragili per una vera conversione, promettiamo e poi non manteniamo; e allora Dio mostra la sua misericordia e la sua pazienza con la parabola del fico sterile. Cosa c'è di più inutile di un albero che non produce frutti? Il fico è una pianta selvatica e ogni cura rappresenta una premura quasi superflua. Ma la misericordia di Dio è senza tempo, gratuita, generosa, puntuale e testarda. È Cristo che viene ad offrirci un'altra possibilità, a concederci un altro anno, un altro tempo; il Signore Gesù intercede per noi e zappa attorno e ci concima, e paziente aspetta il tempo dei frutti.

**Per
riflettere**

Cosa avresti voluto tagliare, ma il Signore ha scelto di preservare, perché potesse ancora darti vita? Quale albero, quale elemento della tua vita affidi oggi al Signore, perché se ne prenda cura con fiducia? Cosa offri, cosa produci?

Preghiera Finale

Signore Gesù,

insegnami che il tempo che si prolunga è segno della Tua misericordia senza tempo.

Il tempo che si prolunga è una opportunità che mi viene concessa.

Sii paziente con me e non stancarti mai di nutrirmi con il tuo Amore e come un contadino paziente e innamorato non fermarti di fronte alle mie sterilità: circondami con il tuo Amore, con la tua cura, con la zappa e il concime, e attendi le mie stagioni migliori.

Fami sbocciare, fammi fiorire come risposta di amore.

Amen.

Domenica

23 ottobre 2022

Sir 35, 15b–17.20–22a; Sal 33; 2Tm 4, 6–8.16–18
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Il povero grida e il Signore lo ascolta.
Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.
Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.
Gridano e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;
non sarà condannato chi in lui si rifugia.
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 9–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Quanto pregare? Sempre, senza stancarsi mai.

Come pregare? Ancora una parabola, l'uomo che difende la sua giustizia personale, che Dio non condivide, e l'uomo che si arrende davanti alla misericordia di Dio, che viene salvato.

Da una parte il fariseo, scrupoloso nell'osservanza della forma, che sta in piedi e che, come riportato da Sant'Agostino, "era salito per pregare; ma non volle pregare Dio, bensì lodare se stesso": nessuno spazio aperto da attraversare, nessun viaggio da fare verso l'altro, nessuna umiltà di ricerca e di cammino.

Dall'altra il pubblicano che, sentendosi lontano da Dio e non potendo confidare in sé, si accusa e invoca il perdono. Nemmeno entra nel tempio, se ne sta all'esterno, talmente consapevole del suo peccato che «non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo "O Dio, abbi pietà di me, peccatore"».

L'occhio di Dio va oltre le apparenze, va diritto al cuore, là dove ognuno dei due si intrattiene in un dialogo con se stesso e con Dio. La preghiera essenziale del pubblicano, pur originando da una situazione oggettiva di colpa e di peccato, manifesta con umiltà il bisogno e l'urgenza del perdono di Dio mantenendo intatta la possibilità di ricevere la Misericordia di Dio: quella supplica accorata sgorga e tracima per mezzo della voce, delle mani, del corpo. E Dio, come fa sempre con chi insiste nell'invocarlo, vieni a rispondergli, a giustificarlo, a salvarlo.

Il legame esistente tra umiltà e misericordia è la condizione essenziale per fare esperienza dell'amore di Dio, il suo modo di amarci va ben oltre la nostra logica, le logiche quantitative per Dio non valgono.

La preghiera è lo specchio della verità e non c'è preghiera vera senza umiltà, e non c'è umiltà senza la scoperta del proprio peccato, anche del peggiore: quello di considerarsi giusti. Se la preghiera del superbo non raggiunge il cuore di Dio, l'umiltà del misero lo spalanca.

**Per
riflettere**

Chi venera Dio sarà accolto con benevolenza, la sua preghiera giungerà fino alle nubi. La preghiera dell'umile penetra le nubi, finché non sia arrivata, non si contenta; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto, rendendo soddisfazione ai giusti e ristabilendo l'equità. (Sir 35 17)

Preghiera Finale

Signore,

so di non poter pretendere niente da te, nulla da vantare, nulla da esigere, ma chiedo di fare affidamento su di Te, nella Tua misericordia e non su di me.

Null'altro su cui confidare se non la Tua misericordia.

Costantemente bisognoso del tuo perdono e del tuo amore, al tuo cospetto non posso che stare in ginocchio con umile gratitudine:

lasciami un posto nel tuo cuore, in te che sei Dio l'unico Signore.

O Dio, abbi pietà di me peccatore!

Lunedì

Ef 4, 32-5, 8; Sal 1

24 ottobre 2022

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa riesce bene.
Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde.
Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.
(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 10-17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato».

Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?».

Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

Dal fico sterile alla donna curva, pressata da un carico che non può sopportare, sola e senza la possibilità di alzare la testa e guardare il cielo, dove abita il suo Dio.

Gesù ha compassione di questa donna e slega da Satana il suo corpo avvilito per restituirlo alla libertà e alla lode. Gesù riparte sempre dai piegati, dagli oppressi, dalle donne. Agisce senza nessuna richiesta, Gesù si accorge di lei, la vede come figlia della promessa, la chiama a sé e la libera perché possa lodare e benedire Dio il giorno di sabato.

Il rimprovero mosso dal capo della sinagoga è senza fondamento: quella guarigione era un'azione tanto urgente quanto necessaria, proprio come slegare una bestia per dissetarla e tenerla in vita.

Dal contatto con Gesù si riceve sempre una nuova possibilità di vita, un'altra prospettiva. Gesù opera la guarigione, ma ci spiega che il motore delle sue azioni è Dio che l'ha chiamato e ci invita ad accorgerci e occuparci dei nostri problemi e di quelli del nostro vicino. È necessario riconoscere quanti fardelli inutili dobbiamo ancora levarci e aiutare gli altri a fare altrettanto per sentirci parte di questo grande universo.

Fermiamoci a sentire il suo sguardo su di noi, la sua voce che pronuncia il nostro nome e lasciamo che questo sentire raggiunga le nostre profondità, là dove siamo più feriti, e allora risuonerà il suo "sei libero, sei libera", "alza lo sguardo", "ricomincia", "raddrizzati" e "rendi gloria a Dio". Gesù non chiede di analizzare le cause del nostro essere senza orizzonti, le vede prima che noi ce ne rendiamo conto pienamente e allora Egli ci guarda, ci chiama e ci libera.

Per riflettere

Dio si accorge di me, prima ancora che io mi accorga di lui. Lasci che Gesù ti veda, ti chiami, e nel tuo cuore proclami la sua Parola che è libertà per la tua vita? Apri fiducioso il cuore alla persona di Gesù? In quali occasioni ti senti legato? Cosa ti tiene piegato? Hai la consapevolezza di essere sotto lo sguardo di Dio in ciò che fai e sei? Cosa mi manca, perché io possa dire della mia vita che è un miracolo? Riconosco che Dio è il mio interlocutore?

Preghiera Finale

Tu, Signore, guardi la mia vita come vita salvata.
O Dio, nella tua iniziativa di amore e di misericordia,
proietti nell'oscurità del mio cuore,
nel profondo della coscienza, la luce del tuo progetto
e mi porti a scoprire la verità di me stesso,
rispetto a ciò che sono chiamato a essere,
a ciò che avrei dovuto essere,
a ciò che posso essere con la tua grazia.
Fa' brillare più intensa questa tua luce,
e spingimi a un rinnovato incontro con te.
Non permettere, o Signore, che gli interessi della terra
e i pesi quotidiani mi accartocchino su me stesso,
catalizzino la mia sensibilità fino a spegnere il desiderio di te,
il desiderio del bene e della libertà vera.

Fa' risuonare con forza al mio fragile cuore il tuo annuncio di risurrezione: "Sei libero!".

Martedì

Ef 5, 21–33; Sal 127

25 ottobre 2022

Preghiera Iniziale

Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare,
così sarà della parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

(Isaia 55, 10–11)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 18–21)

Ascolta

In quel tempo, diceva Gesù: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami».

E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Quella donna sterile, curva e piegata da Satana rappresenta il primo atomo di una rinascita universale: il regno di Dio sulla terra. Quella donna rappresenta il granello di senape e il lievito: due elementi piccolissimi che hanno la sorprendente capacità di crescere e diventare grandissimi proprio come Dio, la cui grandezza è nell'amore, quello vero, quello che vince la morte.

La legge è come il chicco di senape, deve trovare terreno in un uomo per poter diventare albero alto e maestoso. Il lievito, nascosto in tre misure di farina, impercettibile, fermenterà la farina e la farà crescere.

I discepoli sono la terra e la farina. La parola di Gesù è il seme dell'albero del regno ed è il lievito del pane della salvezza. Un lievito di amore e carità, di verità e di lealtà che mantiene ciò che promette, aprendo l'annuncio della parola di Dio che viene a salvare tutti.

Sono le piccole cose il vero segreto del regno di Dio. Prendere sul serio i dettagli più insignificanti della vita e viverli con amore e passione, umiltà, dedizione e cura. Questo trasforma una cosa normale, e a volte noiosa come la nostra quotidianità, in qualcosa di affidabile. La vita spirituale è come l'amore, non si nutre di gesti eroici ma di piccole delicatezze, di fedeltà e gesti che rendono un rapporto intimo e affidabile.

Ci sono cose che nella vita non si vedono, eppure la fermentano tutta. È ciò che fa la Grazia di Dio quando entra in noi attraverso la Parola e in maniera sovrabbondante attraverso i Sacramenti. Ci accorgiamo solo dagli effetti di quanto essi siano veri ed efficaci. Un piccolo pezzo di ostia, può fermentare di senso tutta una vita.

La donna è già regno di Dio, lievito e operaia che impasta tre misure di farina. Pazienza e fiducia: il Signore attende da noi solo questo!

**Per
riflettere**

Quando ti sei sentito fiorire, come un piccolo seme nelle mani di Dio? In che occasione il Signore ha fatto crescere la tua vita, come lievito? Quale tua piccolezza affidi al Signore, oggi? "Il seme gettato nella terra non fiorisce subito, occorre tempo e calore per farlo germogliare; anche l'anima nostra necessita del tempo e del calore per far germogliare quanto è stato seminato dallo Spirito".

Preghiera Finale

Signore,
donaci il coraggio di seminare la Parola del Vangelo,
sostenuti dalla Grazia del tuo Spirito Santo, ogni istante, ogni giorno.
A poco a poco, come un frammento di lievito si mescola alla farina e la fermenta,
facci lievito di verità, giustizia e carità nella pasta del mondo.
A partire dalle piccole cose, donaci la grazia di diffondere la Tua Parola,
lievito di vita, speranza e amore, lievito di Cristo nel mondo.
Amen.

Preghiera Iniziale

Fedele è il Signore in tutte le sue parole.
Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.
Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.
Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 22–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».

Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

Il cammino delle folle con Gesù aumenta il suo ritmo man mano che si avverte la vicinanza di Gerusalemme; si inizia a percepire nell'aria il timore per il suo destino, quando una domanda carica di ansia si leva: "Signore, sono pochi quelli che sono salvati?". È una domanda che abita ancora oggi i nostri cuori: la salvezza sarà riservata a pochi giusti oppure la misericordia di Dio aprirà le porte del cielo a molti?

La salvezza ha come porta l'umiltà di convertirsi e accettare di vivere della misericordia di Dio, è accettare la morte dell'io per vivere di Dio. La salvezza è per chi accetta la volontà di Dio, per chi non soccombe all'ultimo momento e persevera nel combattimento quasi fisico della preghiera. La salvezza nostra e delle nostre relazioni è una questione di dialogo e di ardente desiderio.

La porta per accedervi è stretta ma a misura d'uomo, di un uomo nudo ed essenziale, che ha lasciato tutto ciò di cui si gonfia; la porta è stretta, ma è aperta e la casa è grande come il mondo e contiene le quattro direzioni. L'insegnamento è chiaro: fatti piccolo, e la porta si farà grande.

C'è un tempo per la salvezza, che dura una vita intera ma che non è totalmente in nostro potere: è fatta di occasioni di salvezza, di incontri, di istanti in cui cogliere la grazia.

Alcuni busseranno ma non sarà loro aperto. Il tempo è passato. Il Signore non riconoscerà chi ha vissuto la fede con la sola esteriorità, impedendo alla grazia di Dio di infiammare il cuore, chi per una vita intera è stato "operatore di iniquità". Anche se sembreremo i primi agli occhi del mondo, saremo gli ultimi.

Gesù ci invita a seguirlo e a fidarci delle sue parole, perché conoscendolo, pur dovendo attraversare la porta stretta, impariamo a vivere davvero.

**Per
riflettere**

Come vivo la mia partecipazione all'eucarestia ed alla preghiera personale e comunitaria? Il mio cuore, la mia mente e la mia volontà sono integrati mentre vivo tali momenti? In che occasione ho sentito di aver messo il Signore al primo posto nella mia vita? Cosa invece mi ha ostacolato quando non è andata così?

Pregghiera Finale

Padre, la porta della tua casa è stretta, piccola, a misura di bambino.

Aiutaci a lasciare le cose ingombranti, gli attaccamenti esasperati,
per affidarci alla tua bontà,

come un bimbo si affida alle braccia del padre.

La porta è stretta, ma aperta per ognuno di noi
che veniamo da oriente e da occidente

e ci riconosciamo fratelli bisognosi di salvezza.

La salvezza è accoglierti in noi e lasciarti cambiare pensieri, emozioni, gesti, parole.

Tu ci dai i tuoi occhi di bontà e ci tieni sul tuo Cuore.

Dio della misericordia, insegnaci gesti di misericordia;

Dio dell'accoglienza, insegnaci gesti di accoglienza e di comunione. Amen.

Giovedì

Ef 6, 10–20; Sal 143

27 ottobre 2022

Preghiera Iniziale

Prendete perciò l'armatura di Dio,
perché possiate resistere nel giorno malvagio
e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove.
State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità,
rivestiti con la corazza della giustizia,
e avendo come calzatura ai piedi lo zelo
per propagare il vangelo della pace.
Tenete sempre in mano lo scudo della fede,
con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno;
prendete anche l'elmo della salvezza
e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio.
(Lettera agli Efesini 6, 13–17)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 31–35)

Ascolta

In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere».

Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io proseguo nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”.

Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”».

I farisei avvertono Gesù del pericolo che corre nel proseguire verso Gerusalemme, perché Erode vorrebbe ucciderlo, ma Egli non cede, e soprattutto non ha paura, perché nella fedele obbedienza al Padre ha messo in conto anche la morte. Non aderire alla volontà di Dio significherebbe svuotare di senso tutta la sua stessa esistenza costantemente tesa a non vivere per se stesso, ma ad offrire la sua vita per salvare quella di tutto il mondo, compresi quelli che lo condanneranno a morte.

Le scelte di Gesù trovano origine nel coraggio e nella coerenza che nascono da un cuore che ama. Gerusalemme rappresenta per Gesù la sposa per la quale vivere e morire. È una sposa ingrata e recalcitrante, ma che tuttavia è amata perdutamente da Dio. La morte paventata dai farisei non è un ostacolo alla realizzazione della sua missione, ma è il suo stesso compimento, è il sigillo d'amore che lui stesso vuole porre sulla sua scelta di servizio.

Gerusalemme, è memoria dei profeti uccisi e lapidati. Gerusalemme, Gerusalemme: è un grido straziante di amore infinito.

Vorrebbe proteggerla da se stessa, sente pena e cura e avverte il suo grido di dolore: "Guarda, Signore, quanto sono in angoscia; le mie viscere si agitano, il mio cuore è sconvolto dentro di me, poiché sono stata veramente ribelle. Di fuori la spada mi priva dei figli, dentro c'è la morte" (Lam 1, 20). *"Giungendo a Gerusalemme poco prima della sua morte, guardando verso la città dall'alto del Monte degli Ulivi, Gesù piange su di essa, perché non riconobbe il tempo in cui Dio venne a visitarla"* (Lc 19, 44).

**Per
riflettere**

Gesù è arrivato al tramonto della sua vita terrena, muovendosi verso l'immenso atto di espiazione come sacerdote e vittima sul terribile altare del calvario. Eppure, anche adesso, rifiuta di essere distratto dalla sua missione. Signore, aiutami ad essere estremamente attento ai miei doveri e alle mie responsabilità anche nei momenti di più grande incertezza e paura.

Preghiera Finale

Padre, che nel Tuo Figlio ci hai dato tutto.

Per il Tuo Spirito Santo, dacci di percorrere risolutamente la nostra strada, di compiere fedelmente il compito che ci hai affidato secondo la Parola.

Fa' che di fronte alla prova, possiamo confermare la costanza e l'importanza di proseguire nel cammino d'Amore.

Quanto grande è la gioia che nasce dal contemplare il Cristo che afferma di voler continuare la sua strada "oggi, domani ed il giorno seguente"!

Che lo Spirito c'insegni a volger verso di Te le gioie;
che c'insegni a viver le prove, in comunione con il Tuo Figlio da cui mai niente ci separerà.
Amen.

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.

Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 12–16)

Ascolta

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Mentre le tenebre avvolgono il mondo, sul monte la forza della preghiera unisce cielo e terra. Di buon mattino la voce di Cristo comincia a chiamare dodici tra i suoi discepoli per farne degli apostoli; scandisce i loro nomi, dodici nomi, tanti quanti i figli di Giacobbe: dodici storie, un'anima sola e soprattutto uomini liberi di accettare o meno l'amore del Signore Gesù, di credere o meno alle sue Parole, di aderire o meno alla sua Missione. Non un arido elenco, ciascuno chiamato per nome con infinita tenerezza, ciascuno sognato da sempre con quel volto e con un preciso compito.

Gesù scende a valle, nelle fragilità, nella piccolezza, nella vulnerabilità. In forza di quella buia notte di preghiera e di quel giorno pieno di Luce, ancora oggi quella voce chiama e affascina, converte e salva.

«Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti» e la sfida cristiana è il mondo, una valle di impotenza, di dolore, di bisogno e urgenza della forza sanate di Cristo.

Se Gesù ha chiamato i Dodici, che erano così imperfetti, può chiamare e scegliere anche noi; l'importante è seguirlo con fede e con totale abbandono alla sua Grazia: «Signore, che ci hai accolti alla tua mensa nel glorioso ricordo dei santi Apostoli Simone e Giuda, per il tuo Spirito operante in questi misteri confermaci sempre nel tuo amore».

Se ci siamo sentiti amati nella nostra fragilità e in essa abbiamo visto la possibilità di essere parte del progetto di Dio, allora significa che siamo chiamati ad amare i nostri fratelli allo stesso modo, come Lui ci ha amati, nella loro miseria. Perché Dio ci ha insegnato a raggiungerli nel loro nulla, nella loro notte spirituale.

Per riflettere

Gesù prega, Gesù chiama, Gesù sceglie, Gesù invia i discepoli, Gesù guarisce la folla. Dentro a questo tempio, questo Gesù che è la pietra d'angolo fa tutto questo lavoro: è Lui che porta avanti la Chiesa. Come diceva Paolo, questa Chiesa è edificata sul fondamento degli Apostoli che Lui ha scelto: ne scelse dodici. Tutti peccatori, tutti. Tutti fuggiti nel momento difficile della Passione lasciandolo solo. Tutti sono peccatori. Ma Lui, scelse. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Dio della nostra gioia, fa' che non cessi quella voce di cui serbiamo in cuore l'eco con nostalgia profonda e continua.
Dio della nostra gioia, concedici di percepire sempre nel nostro cuore quel richiamo carico di tenerezza, chiamaci all'amore,
parlaci con il tuo cuore, chiamaci per nome, uno per uno affinché, avvolti e sostenuti dalla forza dello Spirito Santo, possiamo riconoscere la nostra missione. Confortaci, proteggici nelle ansie, custodiscici nelle solitudini, confermaci nella fedeltà.

Preghiera Iniziale

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente.

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.

(Salmo 41)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 1.7–11)

Ascolta

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cédigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Gesù accetta sempre di buon grado l'ospitalità, convinto che una tavola apparecchiata per la condivisione di un pasto rappresenti il momento più alto della convivenza umana. Condividere il pane è simbolo di una condivisione profonda di affetti e ideali.

La parabola sulla scelta dei posti viene raccontata nel giorno del sabato e mette a nudo i sentimenti di tutti: "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te".

Gesù, che si conferma essere un attento osservatore delle nostre vite, del nostro modo di vivere, di scegliere, con questa parabola non vuole limitarsi a condannare l'atteggiamento sicuro, orgoglioso e ipocrita dei farisei che si credono giusti e si illudono di occupare i primi posti, ma vuole soprattutto indicarci il senso di quella dimensione intrinseca della carità che è l'umiltà. L'amore vero è umile e gratuito. Gesù non perde occasione per servire e farsi servizio. La preoccupazione per il bene del prossimo prende il posto dell'ambizione e della preoccupazione per il proprio prestigio.

La tentazione di occupare i primi posti appartiene per natura al cuore dell'uomo, nasce dall'orgoglio e s'insinua talvolta anche nelle cose buone, anche in quelle scelte che hanno il sigillo di Dio. La tentazione di emergere può inquinare anche i desideri santi e spingere l'uomo a cercare la sua gloria più che quella di Dio. Lasciamo a Dio la scelta. Se lui ci chiama ad avere posti di responsabilità, li accoglieremo come una vocazione e li vivremo in nome di Dio, cioè con lo stile del servizio. Se invece il buon Dio preferisce lasciarci all'ultimo posto, ci pone in una condizione più nascosta, la vivremo con gioia. Gesù chiede di seguire la via che è la sua; l'ultimo posto è, nel vangelo, il posto scelto da Gesù: "Io sto in mezzo a voi come colui che serve", dirà Gesù.

**Per
riflettere**

*Sono capace di sperimentare l'amore umile, aperto e gratuito?
È questo l'atteggiamento con cui vivo le mie relazioni personali?
Mi presento a Dio con cuore puro e aperto o con l'orgoglio che
mi chiude in me stesso? Lo stile a cui Dio mi invita, mi mette in
discussione, mi sta chiedendo di cambiare qualcosa nella mia
vita?*

Preghiera Finale

Padre, insegnaci a sperimentare la gratitudine che diventa generosità nei confronti degli ultimi, di chi non ha niente e non può ricambiare.

Tu ci ami senza pretendere nulla in cambio a patto di renderci disponibili e imparare da Lui. Che la mia vita sia un pane spezzato con gli altri, una silenziosa ma evidente traccia di umiltà.

Domenica

30 ottobre 2022

Sap 11, 22–12, 2; Sal 144; 2Ts 1, 11–2, 2
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Signore, tutto il mondo davanti a te è come polvere sulla bilancia,
come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra.

Hai compassione di tutti, perché tutto puoi,
chiudi gli occhi sui peccati degli uomini,
aspettando il loro pentimento.

(Sapienza 11, 22–23)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 1–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

L'incontro tra Gesù e Zaccheo è la storia dell'amore di Gesù per ognuno di noi: "Un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là".

Zaccheo, consapevole di tutti i suoi limiti e delle sue imperfezioni, nutre nel cuore il grande desiderio di conoscere Gesù. Fa di tutto affinché ciò avvenga e Gesù avverte quel desiderio, quella sua predisposizione, tanto che in quell'uomo piccolo di statura, in profondità, oltre l'opinione comune, vede un uomo che non si arrende e addirittura lo precede, gli passa avanti e per raggiungere il suo scopo non esita a rendersi ridicolo agli occhi altrui: un uomo noto e disprezzato che si arrampica su un un sicomòro, albero dalla chioma particolarmente fitta.

Zaccheo desidera vedere e scopre di essere visto in anticipo da Gesù. L'iniziativa di Gesù, gratuita e spontanea, si innesta nella disponibilità dell'uomo a cui spetta la responsabilità di predisporre tutto per accoglierlo.

Gesù ci precede, ci sostiene e per primo ci vede, ci ama, ci chiama per nome: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo rimanere, dimorare a casa tua". Gesù straordinariamente capace di creare uno spazio di fiducia e di libertà in cui l'altro può entrare senza provare paura e senza sentirsi giudicato.

Nell'incontrare Zaccheo Gesù coglie le sue debolezze e le cicatrici di un preciso peccato, e attraverso le ferite risveglia in lui il desiderio di una vita nuova: Zaccheo "lo accoglie pieno di gioia", "la gioia di essere salvato" (Sal 51, 14).

L'accoglienza della salvezza è accoglienza di Cristo stesso, è esperienza di chi incontra Gesù e mette in lui la sua fiducia lasciandosi salvare. Niente e nessuno può opporsi al perdono di Dio in Gesù Cristo, che ci consente di ricominciare ogni giorno.

**Per
riflettere**

C'è il discepolo che lascia tutto per farsi annunciatore itinerante del Regno, e c'è il discepolo che vive la medesima radicalità restando nel mondo a cui appartiene. Zaccheo è la figura del discepolo cristiano che non lascia tutto, come invece altri, ma rimane nella propria casa e si fa testimone di un nuovo modo di vivere. Dov'è il nostro desiderio di salvezza?

Preghiera Finale

Signore Gesù Cristo, tu che sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza

soprattutto con il perdono e la misericordia, salvaci e liberaci.

Il tuo cercarci e il tuo salvarci sono la nostra indicibile gioia.

Oltre ogni nostro più tenace peccato, oltre ogni nostro più profondo abisso,
ci offri la possibilità di ricominciare a camminare veramente liberi sulle strade della vita.

Che il nostro incontro sia un incontro di salvezza e libertà. Amen.

Lunedì

Fil 2, 1-4; Sal 130

31 ottobre 2022

Preghiera Iniziale

Se dunque v'è qualche consolazione in Cristo,
se vi è qualche conforto d'amore,
se vi è qualche comunione di Spirito,
se vi è qualche tenerezza di affetto e qualche compassione,
rendete perfetta la mia gioia,
avendo un medesimo pensare, un medesimo amore,
essendo di un animo solo e di un unico sentimento.
Non fate nulla per spirito di parte o per vanagloria,
ma ciascuno, con umiltà, stimi gli altri superiori a se stesso,
cercando ciascuno non il proprio interesse, ma anche quello degli altri.
(Lettera ai Filippesi 2, 1-4)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 12-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Il banchetto è un vero protagonista del vangelo di Gesù in Luca e precede quel banchetto che ci vedrà tutti seduti, in una mensa fraterna, nella casa del Padre. Gesù ci invita ad accogliere chi è nella parte più bassa, negli angoli dimenticati del paese, là dove si trovano i poveri, i ciechi, storpi e zoppi. A chi sperimenterà la grazia e la bellezza di poter condividere una tavola di pura gioia, gratuitamente, senza attendersi un contraccambio, sarà riservata la beatitudine.

I pranzi aperti ai poveri, ai mendicanti d'amore, ai peccatori sono quelli a cui partecipava Gesù. Il banchetto eucaristico è imbandito dal Signore, il quale chiama tutti, anche quelli che si reputano indegni, perché non è il peccato che si oppone alla salvezza ma il ritenersi "degni", muniti di una giustizia personale: questo impedisce la comunione con Dio e con i fratelli e le sorelle.

La stessa fede che ce lo fa riconoscere vivo e vero nell'ostia consacrata ci deve illuminare per farcelo vedere ancora vivo e vero nel povero, nell'affamato, negli ultimi e negli abbandonati. "Avevo fame e tu mi hai dato da mangiare. Avevo sete e tu mi hai dato da bere. . .". L'invito alla mensa non significa soltanto la condivisione del nostro cibo con loro, ma sta ad indicare il posto privilegiato che riserviamo loro nel nostro cuore e nella nostra vita. Solo facendo risorgere tanti prostrati dalle miserie del mondo potremmo garantirci la nostra personale risurrezione. "Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".

Riconoscere la nostra vulnerabilità e la nostra dipendenza come esseri creati ci permetterà di avvicinarci con semplicità e umiltà al padrone del banchetto e chiedergli di lasciarci entrare, perché da soli non troveremo né la giustificazione dei nostri errori, né la medicina che ci rimargini le ferite, né il cibo che ci sazi, e neppure la bevanda che riesca a spegnere la nostra sete.

Per riflettere

Senza gratuità perdiamo libertà. Senza libertà perdiamo la capacità di amare. Senza capacità di amare perdiamo la possibilità di diventare noi stessi. Senza questa perdiamo il volto di Dio in noi, perdiamo la possibilità non di essere Dio ma di diventare come Dio.

Pregghiera Finale

Dio onnipotente e misericordioso,
tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti
in modo lodevole e degno; aiutami a servirti.

Per amore, siamo stati invitati al banchetto del regno di Dio,
per compassione amorevole Gesù ha dato la sua vita in remissione dei nostri peccati
ed ancora per caritatevole amore si è donato a noi nell'Eucarestia.

Fammi seguire la via della carità, fammi sperimentare l'amore vero,
quello che non conosce ostacoli,
quello che vuole solo e principalmente il bene dell'amato,
soprattutto quando non è abbastanza amato.

Fami amare gli altri come mi ami Tu,
perché impari e non dimentichi che l'amore per gli altri
è il dono più grande che possiamo fare a me stesso.

Amen.

Ricordiamoci sempre dell'amore di Cristo

Ufficio delle Letture del 15 ottobre

Memoria di Santa Teresa di Gesù

Dalle «Opere» di santa Teresa di Gesù, vergine (Opusc. «Il libro della vita», cap. 22, 6-7, 14)

Chi ha come amico Cristo Gesù e segue un capitano così magnanimo come lui, può certo sopportare ogni cosa; Gesù infatti aiuta e dà forza, non viene mai meno ed ama sinceramente. Infatti ho sempre riconosciuto e tuttora vedo chiaramente che non possiamo piacere a Dio e da lui ricevere grandi grazie, se non per le mani della sacratissima umanità di Cristo, nella quale egli ha detto di compiacersi.

Ne ho fatto molte volte l'esperienza, e me l'ha detto il Signore stesso. Ho visto nettamente che dobbiamo passare per questa porta, se desideriamo che la somma Maestà ci mostri i suoi grandi segreti. Non bisogna cercare altra strada, anche se si è raggiunto il vertice della contemplazione, perché per questa via si è sicuri. È da lui, Signore nostro, che ci vengono tutti i beni. Egli ci istruirà.

Meditando la sua vita, non si troverà modello più perfetto. Che cosa possiamo desiderare di più, quando abbiamo al fianco un così buon amico che non ci abbandona mai nelle tribolazioni e nelle sventure, come fanno gli amici del mondo? Beato colui che lo ama per davvero e lo ha sempre con sé! Guardiamo il glorioso apostolo Paolo che non poteva fare a meno di avere sempre sulla bocca il nome di Gesù, perché l'aveva ben fisso nel cuore. Conosciuta questa verità, ho considerato e ho appreso che alcuni santi molto contemplativi, come Francesco, Antonio da Padova, Bernardo, Caterina da Siena, non hanno seguito altro cammino. Bisogna percorrere questa strada con grande libertà, abbandonandoci nelle mani di Dio. Se egli desidera innalzarci fra i principi della sua corte, accettiamo volentieri tale grazia.

Ogni volta poi, che pensiamo a Cristo, ricordiamoci dell'amore che lo ha spinto a concederci tante grazie e dell'accesa carità che Dio ci ha mostrato dandoci in lui un pegno della tenerezza con cui ci segue: amore infatti domanda amore. Perciò sforziamoci di considerare questa verità e di eccitarci ad amare. Se il Signore ci facesse la grazia, una volta, di imprimerci nel cuore questo amore, tutto ci diverrebbe facile e faremmo molto, in breve e senza fatica.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sui sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>

Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XVII n.10
Ottobre 2022

Arcidiocesi di Pisa